

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

ANNO XXV - N. 52 (1284)

CITTA' DEL VATICANO

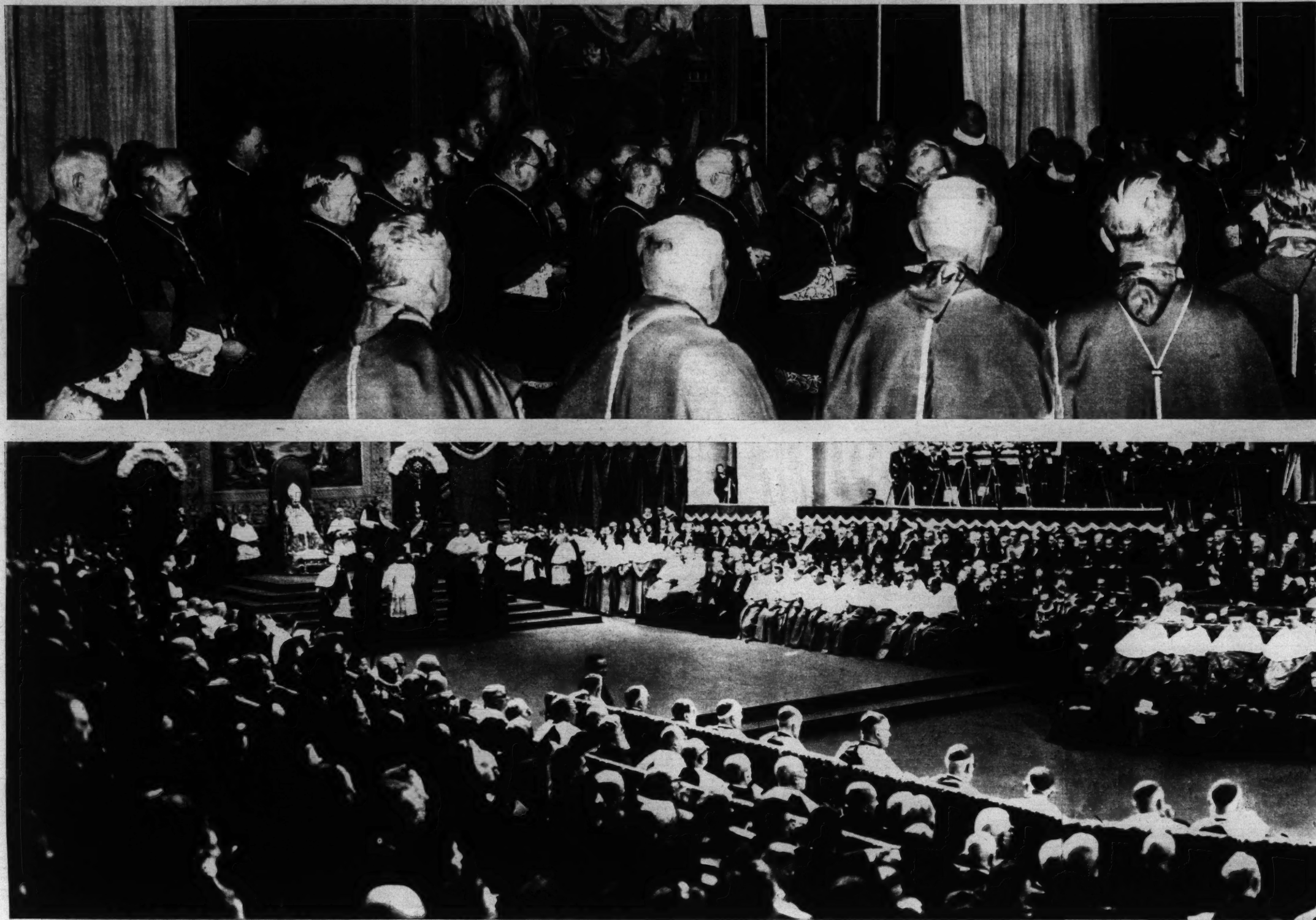
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

28 Dicembre 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



VICINO AL PRESEPIO. CON
LA SEMPLICE FEDE DEI
FANCIULLI. SOSTIAMO A
MEDITARE IL MISTERO DI
BETLEM E ADORIAMO IL
VERBO CHE SI E' FATTO
CARNE PER SALVARCI



Mercoledì 17 nella Sala del Concistoro, Giovanni XXIII ha conferito le sacre insegne ai nuovi Cardinali di Santa Romana Chiesa. (In alto): Il Card. Montini rivolge un omaggio di gratitudine e devozione a nome degli Eminentissimi colleghi. (In basso): La cerimonia in San Pietro per l'imposizione del galero

I Concistori pubblico e segreto

La serie delle cerimonie per l'elevazione alla Porpora dei nuovi Cardinali, si è conclusa giovedì 18 con i Concistori pubblico e segreto che il Sommo Pontefice ha tenuto in San Pietro e nel palazzo apostolico vaticano per l'imposizione del «galero» rosso e per l'assegnazione dei Titoli o delle Diaconie agli eletti.

Il Concistoro pubblico si è svolto nel vano dell'abside della basilica, dove il Sommo Pontefice, dal trono eretto sotto la composizione bronzea del Bernini, che custodisce le reliquie della prima Cattedra episcopale — la Cattedra del Principe degli Apo-

stoli — ha posto sul capo dei nuovi membri del Sacro Collegio il grande cappello purpureo, insegna di un'altissima dignità, e, nello stesso tempo, simbolo di un sublime impegno, riaffermato dalla formula latina di imposizione: «A lode di Dio Onnipotente e a ornamento della Santa Sede Apostolica, ricevi il galero rosso, singolare insegna della dignità cardinalizia, con il quale si indica che tu ti devi mostrare intrepido fino all'effusione del sangue per l'esaltazione della santa fede, per la pace e la quiete del popolo cristiano e per il felice stato della Chiesa Romana. Nel nome del Padre, del Fi-

gliuolo e dello Spirito Santo. Così sia».

Ha ricevuto per primo il «galero», il Card. Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, «prima creatura», primo, cioè, nella lista dei Cardinali creati da Giovanni XXIII, cui, nell'ordine, hanno fatto seguito il Patriarca di Venezia Giovanni Urbani, l'ex Nunzio in Olanda Paolo Giobbe, l'ex Nunzio in Brasile Carlo Chiarlo, l'ex Delegato Apostolico negli Stati Uniti Amleto Giovanni Cicognani, l'Arcivescovo di Guadalajara (Messico), Giuseppe Garibi y Rivera, l'Arcivescovo di Montevideo (Uruguay), Antonio Maria Barbieri (il quale, appartenendo all'Ordine dei Cappuccini, indossa le vesti cardinalizie di colore marrone), l'Arcivescovo di Westminster (Londra), Guglielmo Godfrey, l'ex Segretario della Congregazione dei Seminari, Carlo Confalonieri, l'Arcivescovo di

Boston Riccardo Giacomo Cushing, l'Arcivescovo di Napoli Alfonso Castaldo, l'Arcivescovo di Bordeaux Paolo Maria Richard, l'Arcivescovo di Filadelfia Giovanni O'Hara, l'Arcivescovo di Vienna Francesco König, il Vescovo di Berlino Giulio Döpfner, il Segretario di Stato Domenico Tardini, l'ex Segretario della Camera Apostolica Alberto di Jorio, l'ex Segretario della Congregazione dei Sacramenti Francesco Bracci, l'ex Decano della Sacra Rota Andrea Jullien.

Conclusa la cerimonia dell'imposizione, il Papa ha lasciato la basilica, mentre tutti i membri del Sacro Collegio si sono recati nella cappella di S. Petronilla, dove poco prima i nuovi cardinali avevano prestato il prescritto giuramento nelle mani dei porporati capi dei tre Ordini (dei Vescovi, dei Preti e dei Diaconi) e del Camerlengo di Santa Romana Chie-

sa. Nella cappella, gli eletti, con il capo coperto dal cappuccio della cappella, si sono prostrati dinanzi all'altare, e in questo atteggiamento di profonda umiltà sono rimasti durante tutto il canto dell'Inno di ringraziamento. Infine, dopo la preghiera «super electos cardinales», i porporati «vecchi» e nuovi hanno raggiunto il palazzo apostolico per partecipare al Concistoro segreto.

Questa seconda riunione concistoriale si è iniziata con la simbolica chiusura della bocca ai nuovi cardinali da parte del Papa, poi, dopo la preconizzazione dei Vescovi di alcune diocesi, il Sommo Pontefice ha proceduto all'«apertura della bocca», per significare che da quel momento gli eletti erano autorizzati a esprimere il loro pensiero nei Concistori, nelle Congregazioni e nelle altre funzioni cardinalizie; infine, consegnato a ciascuno l'anello, Gio-

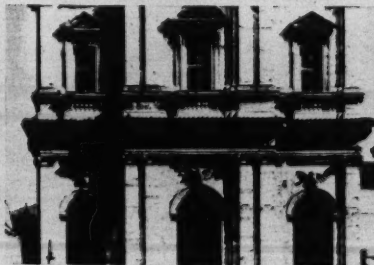
TITOLI E DIACONIE DEI NUOVI CARDINALI

INIZIAMO CON QUESTO NUMERO LA PUBBLICAZIONE DI BREVI CENNI STORICI DEI TITOLI E DELLE DIACONIE DI ROMA CHE IL SOMMO PONTEFICE HA ASSEGNATO AI NUOVI CARDINALI



SANTA AGNESE

La Basilica di Santa Agnese fuori le mura venne eretta su una catacomba che accoglieva, coi resti di altri Martiri, quelli della Santa titolare martirizzata nel 304. Costruita da Costanza figlia di Costantino, rifatta da Onorio I, restaurata da Adriano I, da Alessandro IV, dal Cardinale Giuliano della Rovere, dal Cardinale Varallo e infine da Pio IX, fu titolo cardinalizio di Federico Borromeo. L'interno è a tre navate e vi si accede da un piccolo vestibolo d'ingresso; in alto è un matroneo. Il mosaico absidiale è opera del settimo secolo di influenza bizantina. Il tabernacolo eretto da Paolo V copre l'altare dove è sepolta la martire. Nell'abside, la cattedra episcopale. Annessa alla Basilica sono le Catacombe di Santa Agnese anteriori alla Deposizione della Martire. La Basilica è stata il Titolo del Card. Stritch, Arcivescovo di Chicago. Titolare è ora il Card. Carlo Confalonieri.



S. GREGORIO AL CELIO

La Chiesa di Sant'Andrea e Gregorio al Monte Celio, più comunemente nota come San Gregorio al Celio, sorge dove ebbero le loro case la nobilissima gente Anicia, che già aveva dato un Papa, Felice II (483-492); l'ultimo suo discendente, Gregorio, dedicò a S. Andrea un monastero di Benedettini (575) che divenne un attivo centro di vita attiva e contemplativa. La Chiesa richiama la possente figura di San Gregorio Magno, Riedificata nel 1725 ha l'interno a tre navate, adorno di pregevoli opere d'arte. A sinistra della Chiesa sono tre Cappelle erette nel pittoresco piazzale che era cimitero dei Benedettini: S. Andrea, forse lo Oratorio primitivo di S. Gregorio, con affreschi del Domenichino, del Reni e del Roncalli; S. Silvia, madre di San Gregorio, con il «Concerto d'Angeli» di Guido Reni; S. Barbara, con la tavola dove sedè l'Angelo al desco per i poveri serviti da S. Gregorio. E' stato il Titolo del Card. Griffin. Ora è del Cardinale O'Hara.



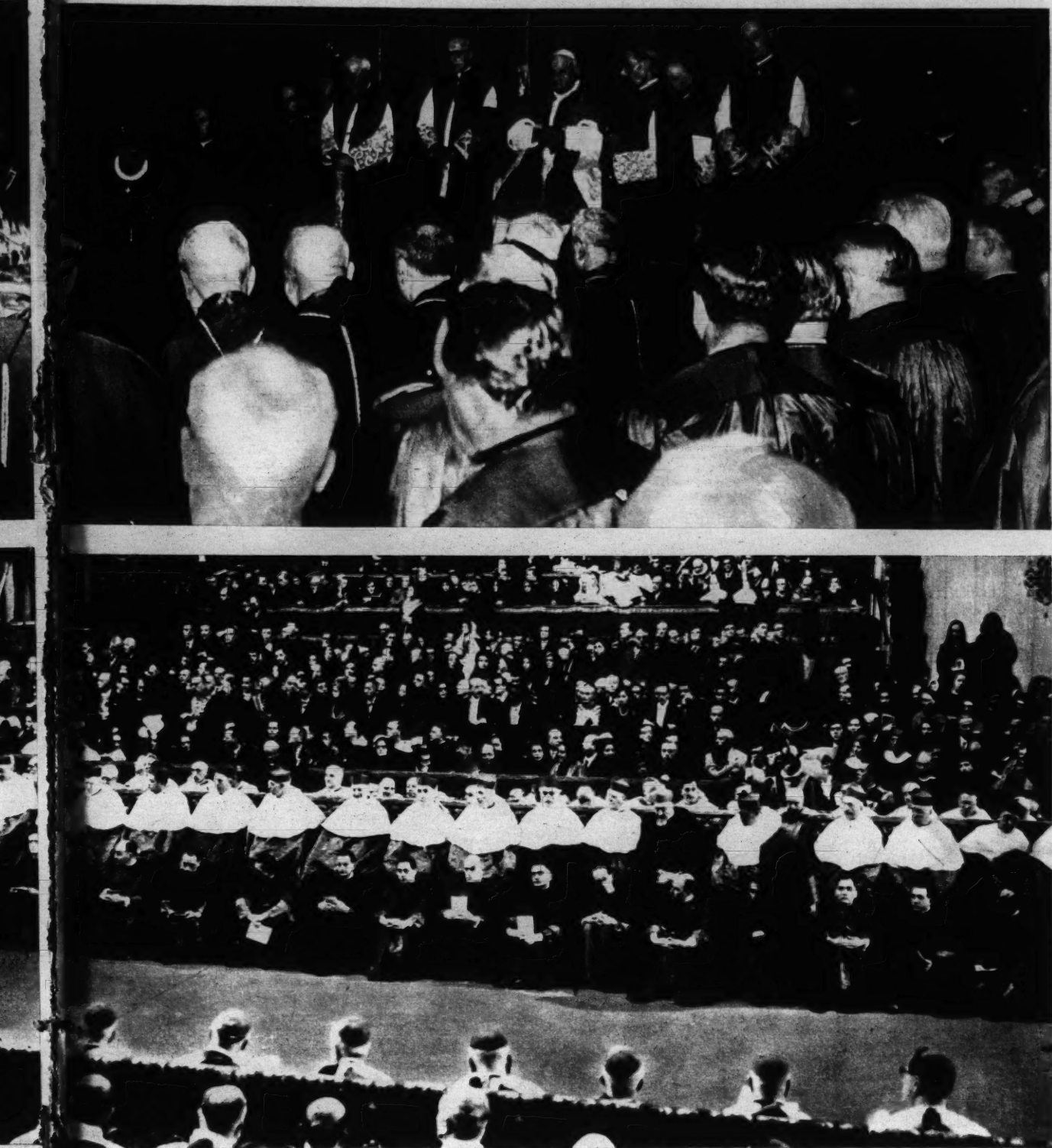
SS. NEREO E ACHILLEO

Nella zona delle Terme di Caracalla sorge la Chiesa dedicata ai due servi di Domitilla, Nereo e Achilleo, ricordata sino dal 337, rifatta da Leone III verso l'800, ma restaurata dal Cardinale Baroni (1597). Già «titulus fasciolae», si vuole che qui, a San Pietro, fuggente dal carcere Mamertino, cadesse la piccola fascia che proteggeva la piaga prodotta dalle catene. L'interno è a tre navate. L'ambone, antichissimo, e il candelabro del XV secolo, provengono da San Paolo fuori le mura. Il coro è cosmatesco (XIII sec.); la sedia episcopale reca inciso sul dossale un frammento della XXVIII Omelia di San Gregorio, che la pronunciò nella basilica eretta sul sepolcro dei due Santi Martiri sulla via Ardeatina. Il mosaico dell'arco trionfale risale al tempo di Leone III (795-816). Gli affreschi sulle pareti sono del Roncalli. La Chiesa è stata Titolo del Card. Celso Costantini ed ora del Card. Godfrey.



SANT'ONOFRIO AL GIANICOLO

Sant'Onofrio venne eretta dal Beato Nicola di Forcapalena degli Eremiti di San Girolamo (1419), che predilesse il luogo. Pio IX la restaurò nel 1857. Titolo cardinalizio sino da Leone X, vide elevare al Papato tre suoi Titolari: Urbano VIII, Innocenzo XI, Pio VI. La Chiesa è particolarmente legata al nome di Torquato Tasso che si rifugiò negli ultimi anni della sua vita nell'attiguo Convento. Il poeta è sepolto nella stessa Chiesa dov'è anche il monumento marmoreo a lui dedicato (1857). La tribuna è affrescata dal Peruzzi e dal Pinturicchio; nella seconda cappella a destra è una «Madonna di Loreto» di Annibale Caracci. Sotto il pavimento sono sepolti parecchi personaggi spagnoli del periodo borghiano. Sino alla sua morte S. Onofrio è stato il Titolo cardinalizio di Sua Em.za il Cardinale Suhard, Arcivescovo di Parigi, ed ora del Cardinale Garibi.



vanni XXIII ha proceduto all'assegnazione dei « Titoli » e delle « Diaconie ».

Il Concistoro segreto si è concluso con la postulazione del « pallio » da parte del card. Urbani, il quale, pur essendo già insignito della dignità arcivescovile, ha dovuto postulare nuovamente l'insegna di tale dignità per effetto della sua recente nomina a Patriarca di Venezia. Il « pallio », infatti, non viene assegnato alla persona, ma alla diocesi. Altre postulazioni, per altri Arcivescovi, sono state fatte dai Procuratori.

Il giorno precedente, cioè nel pomeriggio di mercoledì 17, il Santo Padre aveva imposto ai suddetti Cardinali la berretta rossa, nel corso di una cerimonia svoltasi nella sala del Concistoro.

Il Cardinale Fietta, già Nunzio Apostolico in Italia, invece, ha ricevuto la berretta al Quirinale dal Pre-

sidente Gronchi, nella stessa giornata di mercoledì. Il Nunzio in Portogallo, card. Fernando Cento e il Vescovo di Siviglia, card. Giuseppe Bueno y Monreal, riceveranno a loro volta, la berretta, rispettivamente, dal Presidente della Repubblica del Portogallo, Tomas, e dal Capo dello Stato spagnolo, Franco. Ai tre cardinali, poi il « galero » sarà imposto dal Papa in un altro Concistoro.

NOMINE PONTIFICIE

Il Sommo Pontefice ha nominato tre Segretari di Congregazioni, in sostituzione di altrettanti Prelati elevati alla Porpora:

a Segretario della Congregazione dei Sacramenti, ufficio già tenuto dal card. Bracci, è stato nominato Mons. Cesare Zerba, finora Sottosegretario dello stesso dicastero;

a Segretario della Congregazione del Concilio, ufficio già tenuto dal card. Roberti, è stato nominato Mons. Pietro Palazzini, finora Sottosegretario della Congregazione dei Religiosi;

a Segretario della Congregazione dei Seminari, ufficio già tenuto dal card. Confalonieri, è stato nominato Mons. Dino Staffa, finora « uditore » (giudice) del Tribunale della Sacra Rota.

Il Papa, inoltre, ha nominato Mons. Egidio Vagnozzi, attualmente Nunzio nelle Filippine, Delegato Apostolico negli Stati Uniti.

Mons. Vagnozzi, che succede al card. Amleto Cicognani, è nato a Roma 52 anni fa; nominato Arcivescovo titolare di Mira nel marzo del 1949, è Nunzio a Manila dall'aprile del 1951.

SANDRO CARLETTI

LA TIRANNIDE CINESE

L'allocuzione concistoriale di Sua Santità Giovanni XXIII ha richiamato l'attenzione di tutti gli uomini liberi sul dramma che la Chiesa cattolica vive nella Cina comunista e sulla violazione patente dei più fondamentali diritti della persona umana.

E' stato già osservato che la lontananza contribuisce non poco a far apparire la realtà cinese d'oggi come un appassionante quadro in cui l'insieme conta assai più dei particolari. E il senso comune — da non confondersi col buon senso — si figura un mondo in ascesa in cui lo sforzo dei singoli è orientato in una direzione univoca che dovrebbe condurre lo sconfinato Paese ad una « prosperità socialista » che, domani o domani l'altro, potrebbe essere « esemplare » togliendo all'Unione dei Sovieti quella « leadership » ideologica e pratica che la « patria del socialismo » si era assicurata agli occhi dei comunisti d'ogni Paese.

Ma sono pochi, tra gli uomini liberi, quelli che si domandano quale sia il costo umano del tentativo. In questi mesi si è molto parlato delle *comuni* costituite in Cina per dar incremento alla produttività e giungere a quella intensa industrializzazione che è il presupposto di ogni esperimento « socialista » che non sia soltanto verbale e velleitario. Le *comuni* tendono ad una industrializzazione fatta in casa, con i mezzi di cui il Paese dispone e senza quegli ingenti ausili esterni che sarebbero indispensabili ma che i Paesi « socialisti », a cominciare dall'Unione Sovietica, o non possono concedere senza indebolirsi o danno in misura inferiore ai bisogni.

L'esperimento delle *comuni* distrugge l'uomo per farne un bullone, una vite, un ingranaggio di una mostruosa macchina collettiva a ciclo continuo mossa da una ferrea volontà esterna. Vita interiore, affetti familiari, educazione: tutto è dissolto in un collettivismo feroce e « rieducatore ».

Considerata in questa cornice, la persecuzione religiosa prende il suo vero ed ultimo significato: non si tratta di affrancare la fede da « ipoteche » imperialistiche, ma di travasarla, a forza, nell'altra « fede » lubrificante che dovrebbe assecondare e accelerare il movimento della macchina produttiva.

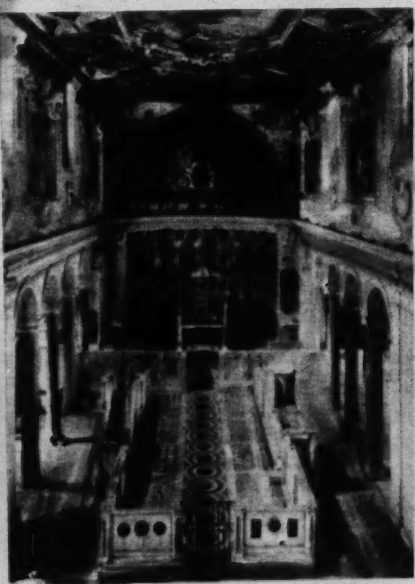
In questi giorni l'annuncio che Mao Tze-tung non ripresenterà la sua candidatura alla Presidenza della Repubblica, pur restando a capo del partito, ha suscitato molti commenti come accade ogni qual volta nel mondo dominato dai comunisti avviene un mutamento di persone o d'indirizzi. Alcuni hanno parlato di una « disgrazia » del dittatore; altri invece di un rafforzamento della sua posizione, visto e considerato che il partito, in regime comunista, costituisce l'istanza suprema, normativa di tutte le cose.

Questa seconda opinione è più vera della prima. L'esperimento cominciato in Cina da alcuni mesi postula una dittatura implacabile ed inflessibile. Se qualche temperamento è imposto dalla realtà — si dice che nelle grandi città si proceda meno rigidamente che nelle campagne — non v'è il minimo dubbio che il tentativo, per riuscire, dovrà essere condotto con metodi e criteri degni di un assolutismo faraonico. Questa circostanza sembra consigliare una distinzione tra il partito e il governo: il primo ispira, dirige e controlla; l'altro attua. Se non si distinguesse almeno formalmente, le eventuali insufficienze degli esecutori ricadrebbero sull'organismo che ispira e dirige e sugli uomini che esercitano in modo inappellabile questa funzione. Distinguendo, si mantiene « pura ed incorrotta » la fisionomia del partito e delle sue « guide ». E queste avranno sempre il modo di far ricadere le responsabilità dirette della tirannide e degli eventuali insuccessi sugli esecutori, sulle loro « deficienze », sulle loro « deviazioni ». Il futuro dirà fino a che segno una tal distinzione servirà allo scopo per il quale viene stabilita e quanto sia possibile.

Anche in Russia, agli inizi del « nuovo corso » post-staliniano, pareva che si volesse fare qualcosa del genere, quando Krusciov, divenuto segretario del partito, mandò al governo i suoi « amici », liquidati poi uno ad uno. Oggi la realtà mostra l'onnipresenza di Krusciov che per gradi sta restaurando di fatto la già deprecata « direzione personale ».

Nessun ripiego tattico, dunque, basta a distruggere l'evidenza: il comunismo per la sua stessa natura postula la tirannide prima oligarchica, poi personale. Mao Tze-tung, in Cina, sarà « soltanto » segretario del partito; di fatto seguirà ad essere il padrone. Gli esperimenti e le lotte interne dei regimi e sistemi marxisti e leninisti ricadono su centinaia di milioni di uomini. Oppressi, schiacciati, distrutti nella loro libertà e dignità, essi sono l'immagine tragica di un'umanità sacrificata al mito.

FEDERICO ALESSANDRINI



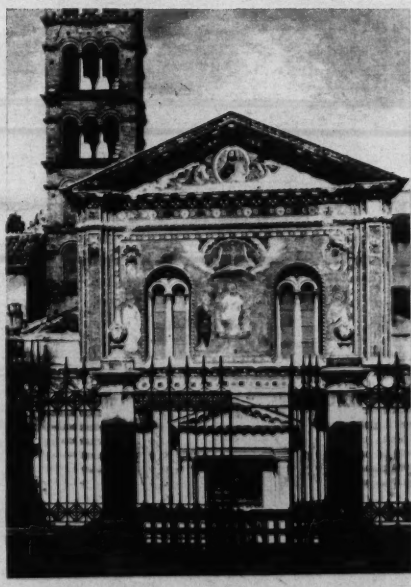
SAN CLEMENTE

In via San Giovanni in Laterano sorge la Basilica di San Clemente, la meglio conservata tra le antiche basiliche romane, dedicata al terzo Papa dopo San Pietro, fatto gettare attaccato ad un'ancora nel Mar Nero (anno 100). La Basilica è composta da due chiese sovrapposte, di

cui la inferiore è la più antica; è ricordata da San Gerolamo (avanti il 385); venne costruita su edifici del II sec., a sua volta sovrapposti a opere dell'epoca repubblicana. Alle pareti figure bizantine del VII o VIII secolo e affreschi del IX, XI e XII secolo. La Basilica superiore è a tre navate divise da sedici colonne antiche. Nel mezzo alla navata maggiore è la bellissima « schola cantorum ». Il pavimento cosmatesco, i due amboni col candelabro tortile, il leggio, la chiusura del recinto e del Santuario a plutei e transenne, recano il monogramma di Giovanni II (533-535). L'abside è splendente di mosaici. E' stato Titolo del Card. De Jong, Arcivescovo di Utrecht. La Basilica è stata di recente visitata da Giovanni XXIII. Il Card. Cicognani ne è ora Titolare

SANTA PUDENZIANA

Nella via Urbana, nel percorso dell'antico « vicus Patricius », sorge la Chiesa di Santa Pudenziana, ch'è titolo presbiterale. Essa è legata ai ricordi della Chiesa nascente: San Pietro avrebbe convertito Pudente, senatore romano, e da questi sarebbe stato ospitato nella sua casa del vico patricio. Pudente sarebbe stato padre o avo di Prassede e di Pudenziana. La chiesa venne costruita sotto Papa Siricio (384-399), poi più volte rifatta; nella seconda metà del secolo scorso venne rinnovata dal Card. Luciano Bonaparte. Il campanile è del XII secolo. Nell'interno, la cupola (« Il Paradiso ») è dipinta da Cristofano Roncalli, detto il « Pomarancio » dal suo luogo di nascita in Toscana



(1552-1626). Celebre e bellissimo il mosaico della fine del IV secolo. Nella cappella in fondo alla navata è conservata la tavola che è tradizione servisse a San Pietro per celebrare, S. Pudenziana, ora diaconia « pro hac vice » (per la circostanza), è stata il Titolo del Card. Saligè, Arcivescovo di Tolosa. E' ora assegnata all'Em.mo Card. Di Jorio



Natale sul Bosforo

Per gentile concessione della casa editrice Herder pubblichiamo questo brano della biografia del S. Padre Giovanni XXIII che ha scritto il collega Andrea Lazzarini e che in questi giorni esce in undici lingue.

«...Arrivato a Istanbul, monsignor Roncalli si recò una sera in una delle chiese latine che sono lì a Galata, non distanti dalla villetta della delegazione. (S'è già avvertito che era nel metodo suo d'imperniare ogni ispezione su una cerimonia religiosa). Dopo le litanie e le altre preghiere, mentre i preti rientravano in sagrestia fra gli ultimi profumi d'incenso, data la benedizione al popolo, sentì che dalle bancate della gente s'innalzava una preghiera in francese. Domandò il perché, e gli fu risposto che s'era sempre fatto così. Forse perché «lingua franca» moderna in tutto il levante.

— Ma sono francesi, i fedeli? — domandò ancora.

— No, sono turchi.

— Ebbene converrà procedere ad una traduzione in turco.

Si fece presentare un buon letterato; gli spiegò qualche concetto, qualche frase un po' difficile; e la domenica successiva tutti in chiesa leggevano sui foglietti stampati la preghiera nella lingua nazionale.

Nella lingua che proprio in quel tempo Kemal faceva sostituire all'arabo persino nelle invocazioni dei muezzin. Ovviamente la «comprensione» del diplomatico vaticano fu vantata da tutti; e, quindi, restò difficile a qualche ministro dirgli poi di no.

Ma di ben altre traduzioni gli avvenne una sera di occuparsi. Erano passati nove anni, e stava rileggendo sul testo latino i versi medievali d'un altro bergamasco del 1138, che era finito laggiù in Turchia, come lui. Erano le Laudi di Bergamo di Mosè del Brolo:

«Hinc praetercurrunt duo flumina gurgite miro — Montibus ex altis orientia murmure diro — Serius a solis nascentis labitur ora — Brembus ab occidua quatinus resonantia lora...».

Già. Quasi come lì: il Bosforo a levante e a ponente il Corno d'Oro. Ma il Serio e il Brembo son tutt'altra cosa.

Guardava fuori della vetrata il cielo orientale, che saliva da Usudar, dal Bosforo, verso Galata; e rivedeva proprio il suo cielo lombardo lì sul vialone di Pangalti, tanto esotico nella sua spocchia di strada all'europea, residenziale. Un altro Natale stava per arrivare; un Natale diplomatico e cerimonioso.

Gli portarono un telegramma. Era in cifra, del Vaticano: «28415 stop 415664 stop 855003 stop 641100 stop...».

Cercò, col cifrario alla mano, di venirne a capo. Ricominciò due o tre volte. Era, dunque, possibile? la traduzione diceva così: «Venga immediatamente stop Trasferito Nunzio Parigi stop Tardini».

ANDREA LAZZARINI

"QUI IL VERBO SI

fotocronaca di Gianfranco Nolli



Quando Maria e Giuseppe arrivarono da Nazaret per recarsi a Betlemme, nel salire da Gerico a Gerusalemme non trovarono certo l'odierna strada asfaltata: ma il paesaggio desolato che essi videro in quei lontani giorni, è certamente quello che ancora oggi per chilometri e chilometri si stende arido e assolato. Eppure il silenzio di questo deserto a volte sembra squarciarsi improvvisamente e ti par di udire ancora la voce tonante del Battista: «Preparate nel deserto una larga strada a Colui che viene». Le belle strade moderne serviranno davvero ad accogliere «l'aspettato dalle genti»?

PER MEDITARE CON PIU' RICCHEZZA DI SENTIMENTI IL MISTERO DEL NATALE SEGUIAMO L'ITINERARIO CHE IL NOSTRO COLLABORATORE G. NOLLI HA SEGUITO SULLA TRACCIA DI QUELLO PERCORSO DALLA VERGINE, DA GIUSEPPE E DAI PRIMI TESTIMONI DI GESU', FIGLIO DI DIO

Un francescano della Custodia di Terra Santa, sale le scale che portano alla tomba dei re: anche da morti i potenti della terra fanno pesare la loro grandezza. Ma il pellegrino, ormai stanco di vedere tante vanità umane di cui sono testimoni i monumenti, sente più acuta la nostalgia della povera Grotta, dell'umile Greppia in cui il vero Potente divenne fragile come ogni pargolo «nato di donna»

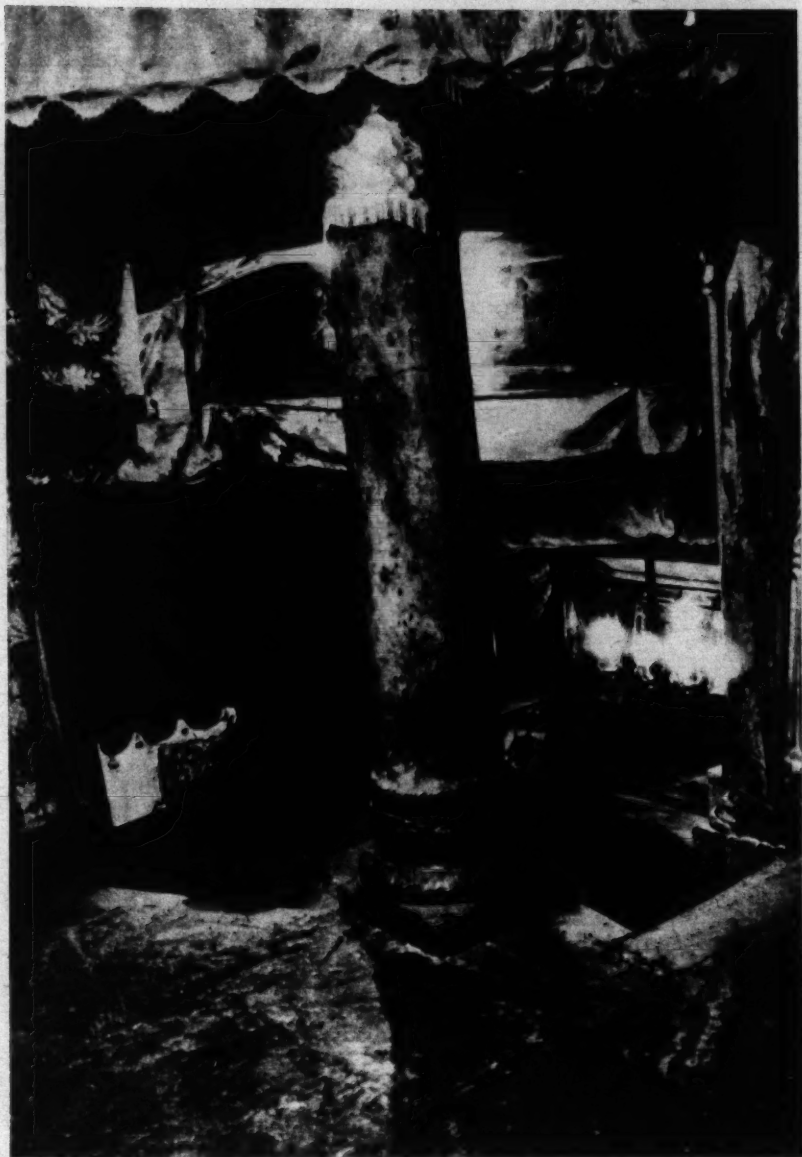


Su colle di Betlemme tutte le case sembrano stringersi attorno alla piazza antistante la Basilica della Natività. La costruzione massiccia e dall'aspetto di fortilizio, ricorda i tempi eroici delle Crociate e la fede di quei nostri padri, guerrieri anche nel progettare e costruire una chiesa proprio dove era la Grotta in cui vide la luce il Re della pace.

Ma quei tempi erano duri. Questa porta, detta «cruna dell'ago», venne murata e ridotta così bassa quando i musulmani, per spregio contro i cattolici, introducevano i loro cammelli a pernottare nella Basilica: da allora l'ingresso, ridotto all'altezza di m. 1,30, costringe chi entra a curvarsi. Oggi i tempi sono cambiati: ma la porta bassa e stretta rimane ad ammonire che non si può entrare là dove nacque Gesù senza chinare umilmente il capo.



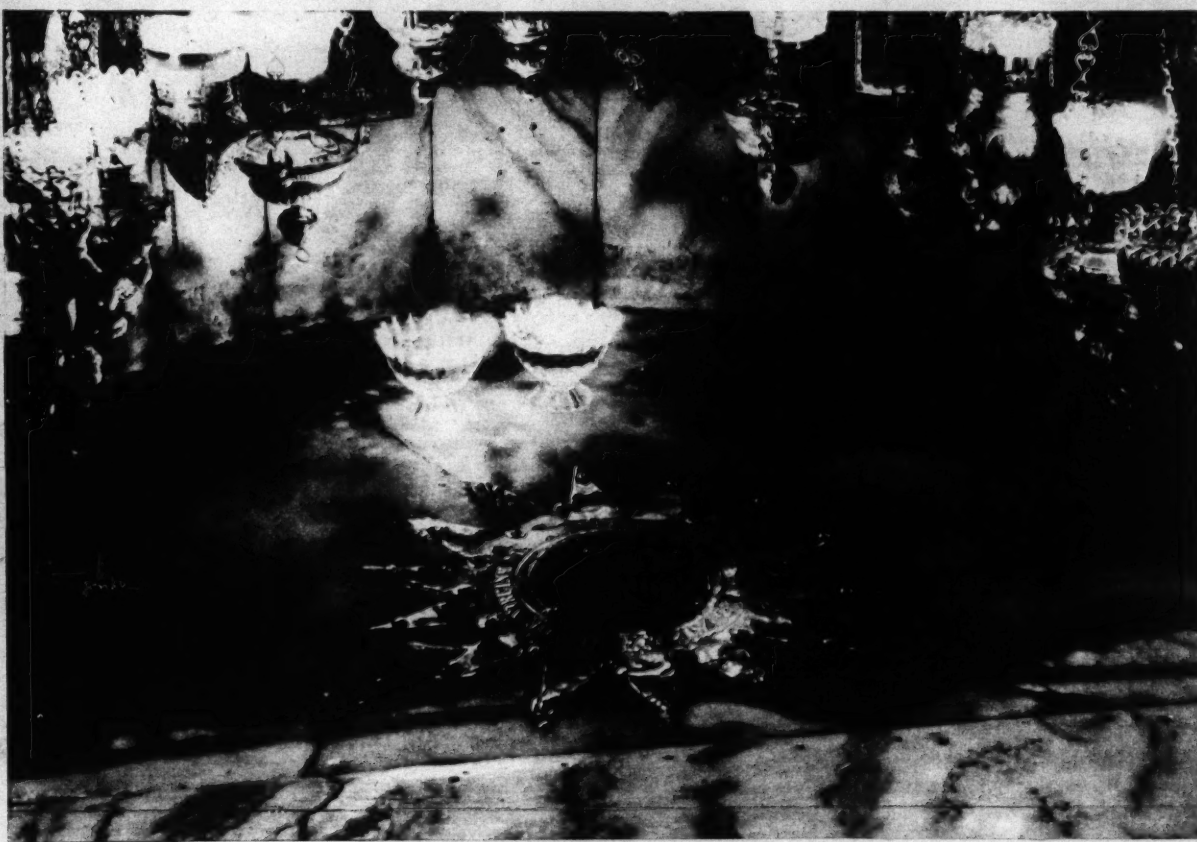
FECE CARNE,



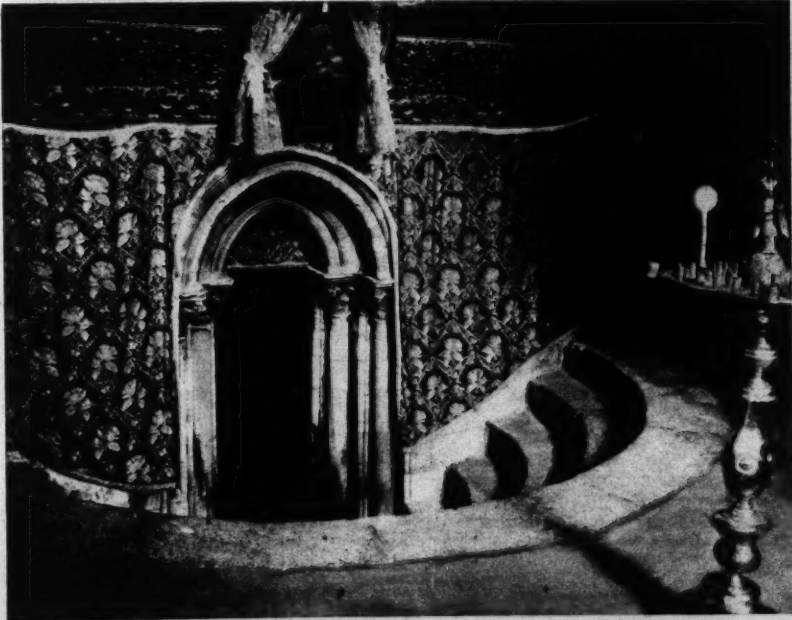
Nella Grotta, il primo sguardo cade là dov'era posta la mangiatoia. Qui Maria s'inginocchiò ad adorare per prima il Dio fatto uomo: qui un numero sterminato di cristiani da quel giorno ripete con dolcezza nuova il medesimo gesto. Ora vi sorge un altare e la Messa che vi si celebra rimane indelebile nell'animo, più intima e cara anche della prima

L'interno della Basilica è maestoso: nella sua nudità, più che le violenze e spogliazioni subite nel corso dei secoli, ricorda spontaneamente la povertà dell'Uomo-Dio. Il pellegrino, se ascoltasse l'impulso del suo cuore, vorrebbe coprire d'oro queste pareti: ma per poco che egli soste in preghiera, comprende come tale nudità sia la più degna di questo sacro luogo e più significativa

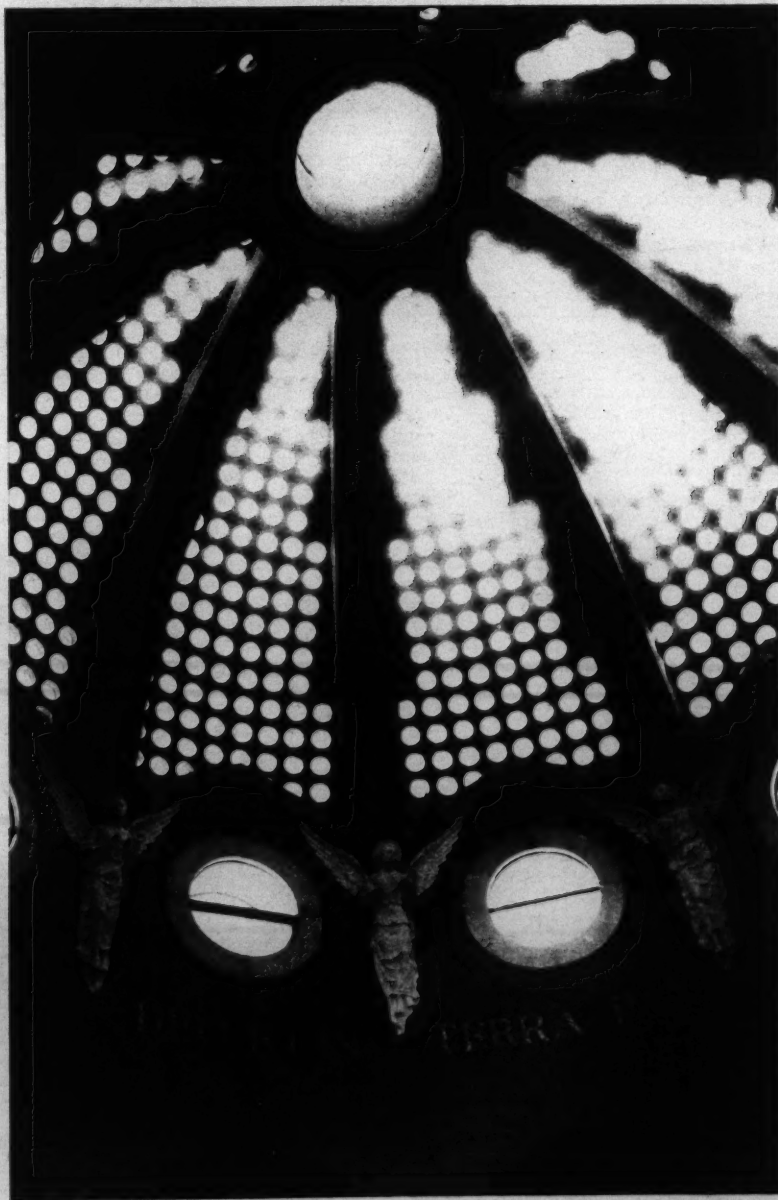
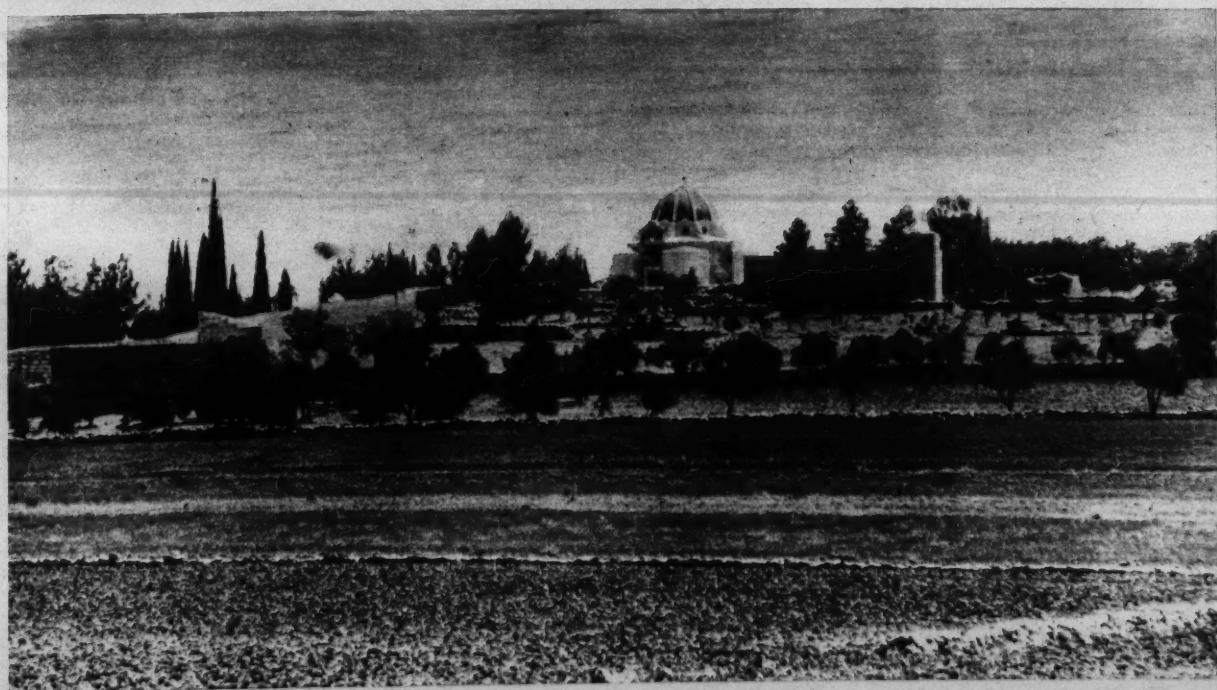
Sul pavimento della Grotta, una stella d'argento segna il luogo dove nacque il Re della pace: tutt'intorno le lampade votive delle Nazioni palpitano ininterrottamente. Ma i due vasi di cristallo preziosi che la notte di Natale sono collocati più vicino alla Stella, vogliono simboleggiare l'Oriente e l'Occidente, uniti nella adorazione del Redentore



Una delle scale che scendono alla Grotta della Natività: pochi gradini di pietra, ma ti sembra di non dover mai arrivare. Tieni il fiato sospeso e cammini in punta di piedi, come per non svegliare Qualcuno che laggiù forse ancora dorme...



Sul colle vicino a Betlemme, che la tradizione chiama « Colle dei pastori », in questi ultimi anni venne innalzata una cappella che ripete nelle sue linee l'antica tenda dei custodi delle greggi: la serenità del paesaggio è in perfetta armonia con la semplicità della costruzione e contribuisce a mantenere un raccoglimento che in questi luoghi beati riempie di sé tutta la giornata



« La luce splenderà su di noi »: nella Messa dell'Aurora così canta la Sacra Liturgia: e la cupola della chiesa dei pastori sembra essere la traduzione moderna di questa solenne espressione del profeta Isaia

UNA NOSTRA INCHIESTA

E' NATA NELLA
NOTTE DI NATALE
LA CHIESA DI TUT-
TA LA MAREMMA

A SAN MARTINO DI CERI, NEI PRESSI DI CERVETERI, SI RIUNISCONO I CONTADINI DI TUTTA LA ZONA BONIFICATA PER ASSISTERE AL SACRO RITO DEL 25 DICEMBRE - UNA PARROCCHIA CHE HA 198 CASE, MA DISTANTI TRA LORO ANCHE 11 KM. - IL GRANO PER LE PANCHE E LA FRUTTA PER LA VIA CRUCIS

VI
S. MARTINO DI CERI (Cerveteri)

LE campane han suonato a distesa; han suonato su tremila ettari di superficie chiamando a raccolta i fedeli in 198 case. Centonovantotto porte si sono aperte, 198 famiglie, nella notte sono uscite e si sono avviate verso la loro chiesa. Messa di Natale, nella terra redenta, là dove, sino a qualche anno fa, non c'erano che sterpi ad urlare al vento, non c'erano che pozanghere a specchiare il cielo della notte di Natale.

Perché anche le genti che son venute ad abitare le terre di ri-

forma, han voluto la loro chiesa; nelle terre di Maremma, gli abitanti son stati raggruppati in questa o in quella parrocchia. Hanno, all'inizio, dovuto far delle camminate a non finire, ché le chiese erano a grande distanza dalle case. Poi, il cammino si è ridotto: sono arrivati i sacerdoti ed hanno cominciato a celebrare Messa — come è accaduto qui, a San Martino di Ceri — in un capannone d'inverno, all'aperto in estate. Anzi, quando c'erano i lavori dei campi, era il sacerdote che scendeva verso i contadini; e loro gli facevan trovare sotto qualche grande albero — di quelli che eran sorti tra le pietraie tanti anni addietro, come un mira-

colo, in mezzo alla malaria e al deserto — l'altare pronto sotto il grande cielo.

Poi, vennero le chiese anche per gli abitanti della Maremma nuova; per quelli della zona di Cerveteri, la chiesa venne costruita nel 1957, proprio a San Martino di Ceri, in una zona ove, prima, non c'era nulla e forse, nei secoli della preistoria c'era il mare, tante son le conchiglie o le forme lanceolate delle conchiglie che si trovano ancora nella roccia tutt'intorno. E nella chiesa di San Martino di Ceri, nacque subito una bella tradizione: l'andarci da tutto intorno per la Messa di mezzanotte, a Natale. E' su un colle, la piccola e nuova

chiesetta; e lontane, di fianco, ha le montagne dove sorge Cerveteri, ed in faccia ha la pianura che, nella notte sprofonda nel mare. I contadini arrivano, famiglia per famiglia e davanti all'ingresso della chiesa si salutano con i dialetti più vari; e ci son quelli che vengono da Frosinone, ed a questi rispondono altri con il dialetto veneto ed altri ancora parlan calabrese. La chiesa è tutto un brillare di luci; e l'esser sorta in una zona ancor nuova, disabitata fino a ieri, le ha conferito un altro e suggestivo aspetto: l'esser piena di candele che bruciano e danno luce. Qui l'elettricità non è ancor giunta, qui si vive un poco come coloni di terre

da dissodare e la chiesa ha tutto il suo sapore di antico.

Di antico e di faticato: le panche sulle quali si inginocchieranno tra poco i fedeli, sono state, prima di divenir tali, sacchi di farina, ceste di mele, covoni di grano donati alla chiesa perché in essa ci fosse ornamento. E' nata dai frutti delle piante anche la Via Crucis; adesso i contadini vogliono l'organo. E stanotte pregheranno Iddio perché dia il raccolto buono ed allora potranno offrire di più alla chiesa.

La vita parrocchiale, intorno ad una chiesa nata in terre di riforma, cresce pian piano, come le piante intorno, come le famiglie che vengono ad abitare la zona. Un par-

UNA NOSTRA
LA PARROCCHIA

Questa è una delle vecchie, bellissime chiese che si trovano al centro della zona attualmente trasformata in riforma agraria: qui siamo a Tuscania. Come accadeva sia nella Maremma, sia nella zona immediatamente del retroterra, la pianura era completamente disabitata mentre sulle prime alture cominciava la vita

Non sappiamo quanta parte dell'opinione pubblica, apprendendo le dimissioni di Mao Tse Tung, abbia fatto caso al comunicato del partito comunista cinese diramato due giorni dopo, il quale precisava che era stato deciso il rinvio dell'instaurazione delle «Comuni popolari» nelle città. Forse il lettore superficiale non si è soffermato su questa notizia importantissima, più importante delle dimissioni di Mao e non si è chiesto: «Ma che cosa sono queste Comuni?». Quel comunicato affermava che il rinvio era temporaneo, per dar luogo alle misure preparatorie; nelle città «le Comuni popolari saranno costituite soltanto dopo che sarà acquistata una larga esperienza e dopo che gli scettici e i dubbiosi saranno convinti». Gli scettici e i dubbiosi sono dei piccoli capitalisti e dei piccoli intellettuali non ancora stritolati: «Questi capitalisti e questi intellettuali delle città hanno ancora delle concezioni errate circa le Comuni e così noi dobbiamo attendere...». Pertanto, pur essendo «prevedibile che nella futura società comunista la Comune sarà alla base della struttura sociale», il passaggio dal socialismo al comunismo è improbabile che avvenga prima di venti anni.

Tutto questo si dichiara ufficialmente a Pechino. Comunque, se nelle città l'applicazione di questo antiumano sistema sociale viene rinviato, nelle campagne esso è stato quasi ovunque applicato e la vita individuale è stata schiacciata. Nella dichiarazione del 10 dicembre a Wuchang si confermava che 470.000 kolkos si sono fusi in 26.000 Comuni. Oltre 120 milioni di case, vale a dire il 99% delle case rurali, sono entrate a far parte del nuovo sistema; ciò significa che sono state statalizzate con quanto in esse si trova: dai mobili ai letti, dagli attrezzi domestici agli oggetti personali. Tutto questo avviene all'insegna dell'industrializzazione di Stato.

Le Comuni sarebbero l'ultimo ritrovato del marxismo, secondo quanto ha pubblicato una fonte insospettabile (in questo caso): «L'Unità»; di fronte ad esse appaiono arretrati gli attuali indirizzi teorici e pratici dell'Unione Sovietica. Si tratta, secondo l'organo rosso italiano, «di vaste organizzazioni di tipo nuovo che stanno rapidamente prendendo il posto delle cooperative agricole e costituiscono fin d'ora il nocciolo della società comunista di domani». Esse risultano infatti dalla fusione delle cooperative agricole dette kolkos, che esse «sostituiscono riunendo in un unico organismo operai, contadini, commercianti, studenti, intellettuali e membri della milizia popolare»; con questa sostituzione sarà realizzata l'industrializzazione di tutta l'economia della nazione si avrà il passaggio di tutti i beni, anche di quelli d'uso familiare, in proprietà assoluta dello Stato.

Il sorgere della Comune è stato inizialmente giustificato con la carenza di manodopera in relazione alla industrializzazione e alle bonifiche e con «la necessità di distogliere

DAL SOCIALISMO AL COMUNISMO
dai Kolkos alle Comuni

molti contadini dal lavoro agricolo per affidare loro le sorti dell'industria locale»; poi dal piano di trasformare la Cina in una specie di grande officina in cui gli individui «agiscano» più sveltamente e con grande disciplina ed efficacia «in modo che, come operai e soldati, essi possano essere impiegati con maggiore libertà e su scala più larga». In sostanza: gli individui esistono solo in funzione della produzione; che ad essi si guarda non come ad uomini cui si deve dare la possibilità di un lavoro dignitoso, ma esclusivamente come a un mezzo dell'economia nazionale, a un animale da lavoro, a un materiale da sfruttare e da impiegare come e dove si vuole, in base al criterio del massimo utile e del minimo costo. Diceva l'«Unità» in un articolo recente: «Tutta la manodopera disponibile può essere concentrata — a differenza di quanto era possibile fare con le cooperative — nel punto dove è necessario concludere alla svelta i lavori. Dove prima lavoravano cento persone impiegando una settimana, ora lavorano mille, duemila, tremila persone che in poche ore esauriscono il lavoro e si trasferiscono sugli appezzamenti dove esistono lavori da esaurire altrettanto rapidamente». «La strada che mi ha condotto a una Comune — scrive un inviato italiano comunista — lunga venti chilometri è stata costruita in un giorno e mezzo da diecimila contadini concentrati per questo lavoro».

In realtà, questo genere di organizzazione del lavoro che, senza tener conto del luogo di residenza, fa spostare decine di migliaia di persone come fossero badili, attrezzi o sacchi di cemento, si chiama più propriamente «lavoro forzato». Infatti «è fin troppo naturale che in Cina tutti i cittadini debbano essere cittadini-soldati». Lo slogan della Comune è: «Organizzarsi su una linea militare».

Pertanto i contadini sono costretti a rinunciare alle loro case e alle loro poche e povere robe: «entro cinque anni le decine di villaggi che fanno parte di queste e di altre Comuni verranno abbattute, spariranno completamente e poi i contadini abiteranno in non più di una decina di centri urbani». Non si tratta ovviamente di una politica della casa per i senza tetto, ma di facilitare il rastrellamento e il con-

trollo politico di questo materiale umano. I poveri cinesi non avranno più nemmeno bisogno della propria casa, del proprio desco, della propria famiglia. Tutto è distrutto dalla Comune: si mangia «tutti insieme in apposite mense», «le donne verranno liberate dall'obbligo dei lavori domestici», diventano soltanto «unità lavorative in più»; i figli vengono sottratti alla famiglia ed educati in asili di Stato, i vecchi sistemati nelle «Case della felicità» dove si cerca di accorciare la vita a esseri ormai inutili perché improduttivi.

A che cosa serve possedere qualcosa in questa enorme caserma? A niente. Già nei kolkos, che pur lasciavano a ciascuno un minimo di vita familiare e individuale, erano stati distrutti gli appezzamenti familiari.

La settimana in Cina è di dieci giorni: «La Comune ha già introdotto il sistema, senza precedenti nelle campagne cinesi, di tre giorni mensili di riposo totalitario». In compenso l'indottrinamento verrà facilitato, «l'ideologia comunista, il carattere morale del popolo sarà elevato. La presenza nelle Comuni dei membri della Milizia popolare e il concentramento (urbanizzazione) dei contadini garantiranno e semplificheranno il controllo politico e la dittatura di Stato». Per ora «operai, contadini, studenti e militi sono uniti, mirano ad attaccare le forze della natura», tuttavia pronti «ad affrontare gli aggressori; allora tutta la popolazione sarà mobilitata sotto le armi».

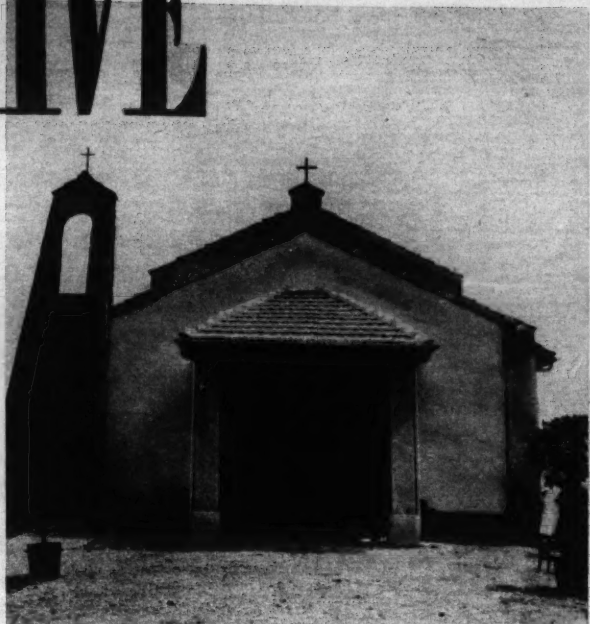
E' ridicolo, a questo punto, domandarsi: e la famiglia? E la proprietà personale? Niente più esiste nelle Comuni; neanche gli oggetti più personali e intimi, neanche un vestito neanche la possibilità di un solido amore fra marito e moglie; uomini e donne delle Comuni sono costretti a vivere separatamente, spostati a chilometri e chilometri di distanza; anche i figli sono strappati alle coppie che hanno deciso di essere coniugalmente unite; ci pensa lo Stato ad educarli, a dar loro da mangiare.

La Cina è molto avanti alla Russia in questa antiumanità.

MARIO GUIDOTTI

INCHIESTA

VIVE



Ecco fotografata l'architettura semplice ed al tempo stesso elegante della chiesa di Tragliatella che sorge nel centro di Malagrotta nei pressi di Roma



Questa foto ci riporta alla inaugurazione della chiesa del Sasso, nei pressi di Cerveteri. Anche in questa zona per secoli gli uomini non erano passati

roco della Maremma diceva che, facendo un calcolo medio, si può considerare che per lo meno l'ottanta per cento degli abitanti nuovi vanno nella loro chiesa quando suona la campana della domenica; sono abitanti, in genere, venuti dalle zone più povere, spesso dalle zone più sbandate e la loro vita, anche per quanto riguarda il matrimonio, da principio, si presenta con tutte le caratteristiche della irregolarità. Sino a ieri han vissuto in qualche bafalara del sud, in qualche grotta tra la promiscuità; la loro morale è tenue, il loro senso civico è — e parliamo sempre dell'inizio — inesistente o quasi. Ma la chiesa trova in queste popolazioni un terreno di una fertilità nuova: si potrebbe far quasi un paragone tra le anime e la terra stessa, le une e l'altra per tanto tempo incolte, divenute quasi petrose. Ma se il seme vi casca, vi germoglia, appunto per quella verginità, con vigore nuovo.

In genere il parroco di una chiesa nuova nata in zona di riforma e dedicata a cittadini trapiantati da altre terre, è sottoposto ad un fuoco di fila di domande per tutti i problemi, viene invitato di assumere gran parte degli incarichi che rientrano nella cerchia educativa.

Fuoco di fila di domande: e se i contadini si sono stancati di non avere ancora la luce, vanno dal parroco ed il parroco deve interessarsi e correre in città, parlare con questi e con quegli, interessare coloro che alla luce possono provvedere. Ai giovani della zona viene in testa di mettere insieme il Circolo dei «4 R» (ci si riunisce per avere uno scambio di vedute sul lavoro e si organizza insieme qualche gita nei giorni di festa)? Si va dal parroco e da lui ci si consiglia, quando addirittura non si nomina presidente del Circolo stesso.

La vita associativa che nasce intorno alla chiesa, alla parrocchia, ha portato già i suoi frutti, pur in brevi anni: queste popolazioni che arrivarono — come abbiamo detto sopra — senza legami familiari ben definiti e che ai propri figli appena appena si ricordavano di aver dato il battesimo, oggi sono rientrate in una perfetta osservanza cristiana. Nella zona di San Martino di Ceri — ci ha detto il parroco — le unioni matrimoniali fuori della chiesa sono state quasi completamente annullate (ne è restata una sola) ed i battesimi avvengono quasi sempre nello stesso giorno della nascita del

ragazzo. I parenti, se il tempo lo permette, danno in braccio alla donna più valida il neonato e si avviano per i campi alla chiesa: se il tempo è buono, perché bisogna pur tenere presente che la parrocchia di Ceri, ad esempio, ha una estensione di ben 11 chilometri che, per un neonato, anche se in braccio, rappresentano il giro del mondo o quasi.

Dai campi una volta petrosi nasce la vita intorno alla parrocchia; e quando son le sere d'estate, nel grande piazzale di fronte alla chiesa ci si riunisce per parlare di tutta una serie di problemi nuovi, impensati sino ad oggi per gente che, bisogna tenerlo presente, lavorava cinquant'anni, sessanta giorni all'anno e che ora si trova ad avere un pezzo di terra propria, a pensare al futuro. Ad un parroco della Maremma bonificata un giorno si presentò un contadino assegnatario; aveva qualche cosa in corpo e si vedeva da lontano che voleva lamentarsi. Il Sacerdote mandò via tutti quelli che erano intorno ed il contadino cominciò a cacciarsi il rospo dal cuore. Non ce la faceva più, a vivere in quel modo; e non ce la faceva, per una ragione molto semplice. Prima di allora era stato servo in una grande tenuta nobiliare: il signore gli diceva, al mattino, quello che doveva fare, dove doveva andare, i pezzi di legna da tagliare per il fuoco, se era inverno. E lui, il contadino sapeva esattamente il da fare e, quando era mezzogiorno, andava nella cucina comune e la minestra la trovava sempre. Ma oggi? Oggi bisogna guardare il tempo e preoccuparsi se fa troppo caldo e se l'acqua è restia a venire giù; bisogna scegliere le sementi migliori, bisogna prender per il verso gli animali se si vuole che lavorino. Oggi, in altre parole, quella minestra poteva venire anche meglio, poteva essere anche più saporita; ma dipendeva dalle proprie forze. E se quelle forze non c'erano, anche la minestra mancava. Mentre una volta, no.

Il sacerdote prese sottobraccio il suo contadino; e lo prese sottobraccio il giorno dopo e dopo ancora una settimana. E' Iddio che ci ha fatto uomini e non servi, questo era il concetto che il sacerdote doveva far entrare in quella testa: un concetto disperatamente semplice, eppure, talvolta, disperatamente difficile ad esser compreso. Ma la fede di chi parla ha il potere di suscitare anche la fede in chi ascolta.

I contadini diventano uomini; ed in questa loro trasformazione cercano subito la chiesa che facilita questa pur erta strada. E, fatti uomini veri, escono nella notte di Natale dalle loro case: le terre sono appena nate, gli abitacoli umani sono ancor freschi di calcina e già cominciano a metter radici le tradizioni, già le correnti di fede hanno trovato il loro avvio. Le mille candeline nella chiesa di San Martino di Ceri ardono nella notte santa in cui il Figlio di Dio si fa uomo.

Ed il miracolo nei secoli, si ripete: il miracolo di altri uomini che non credevano di essere tali, tanta era la loro prostrazione.

GIANNI CAGIANELLI

I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

29 dicembre
SAN DAVID

Nessun'altra figura dell'Antico Testamento ha la tragica grandiosità, la drammatica potenza di questo personaggio, dalla cui radice terrosa e vitale doveva sorgere lo immacolato stelo della Vergine. Egli è un giovane pastore, quando viene recato presso il Re Saul, perché col suo canto lenisca la te-traggine del sovrano sospettoso e fuggi i fantasmi della sua pazzia, derivata dallo smodato abuso del potere regale.

Sul campo di battaglia, dinanzi ai tricotanti Filistei, egli affronta il gigante Golia, armato di sola fionda. Golia ride di lui. Ma il giovane pastore e cantore, sicuro di sé, rivolge all'avversario le parole che non declinano: «Tu vieni a me con la spada, la lancia, lo scudo. Io invece vengo nel nome del Signore». E nel nome del Signore, scaglia il sasso che abbatte Golia, simbolo della potenza terrena, sempre vinta da chi agisce ed opera nel nome del Signore.

Il successo del giovane eroe rende Saul ingiusto verso di lui. David è costretto a fuggire e a nascondersi, perseguitato, ma generoso e pietoso verso il suo folle persecutore. Non confida che nel Signore: «In te spero, o Signore. Ch'io non sia confuso in eterno». «Nelle tue mani raccomando il mio spirito. Salvami, Signore, Dio di verità».

Infine, vittorioso e proclamato Re, danza e canta dinanzi all'Arca Sacra, contenente le Tavole della Legge. E suscita il disprezzo di Micol, figlia di Saul, ch'egli ha sposato, ma che non capisce la grandezza spirituale del marito.

Dalla sua anima s'alzano allora gli inni della riconoscenza e della ammirazione: «I cieli narrano la gloria di Dio - E le opere sue annunziano il firmamento. Un giorno getta all'altro la parola - E la notte la racconta». Così egli è degno di fondare la città alta sul monte: Gerusalemme, simbolo a figura della città celeste.

Eppure questo eroe, questo grande Profeta, questo altissimo Poeta, questo glorioso Re, pecca. Egli è un uomo: il suo corpo è impastato di fango; dal suo grasso fermentano le iniquità; il suo cuore è un grumo di passioni: «Ecco, nell'iniquità sono stato generato - e nei peccati mi generò mia madre».

Il suo peccato ha un nome di donna: Bersabea. La sua iniquità ha il nome del marito di lei, mandato da lui a morte sicura: l'eroico Uria. Eppure David sente d'aver peccato, non contro Uria né con Bersabea, ma contro il suo Signore: «Contro di te solo ho peccato - E ho fatto ciò che è male ai tuoi occhi».

Piange amaramente, riconosce la sua miseria, invoca il perdono: «Abbi pietà di me, Signore - Secondo la tua misericordia». Con la tua grande clemenza togli i peccati miei - Lava le mie iniquità. - Dal mio peccato mondami - Riconosco il mio delitto. - Il mio peccato è dinanzi a me».

E intanto son le lacrime che lo bagnano. E' la cenere del pentimento che lo vela. Il frutto del peccato, il figlio illegittimo, muore. E il padre, dopo aver implorato, scongiurato, digiunato, accetta la punizione. «Tu sei giustificato nella tua clemenza - E inattaccabile è il tuo giudizio».

Ma di qui innanzi, la vita del Re profeta e poeta non sarà che un seguito di sciagure. I suoi figli gli si ribelleranno. I suoi sudditi lo tradiranno. Egli è ormai la figura stessa del dolore: «Inardito come un coccio è il mio vigore - E la mia lingua mi s'è attaccata alle fauci. - Alla polvere della morte m'hai ridotto».

Santificato dal dolore, David diventa la figura della vittima, e i canti della sua sofferenza si mutano in profezie sulla passione di Cristo: «Una turba di malfattori mi ha assediato - Han trafitto le mie mani e i miei piedi». «Fiele mi han dato per cibo - E nella mia sete mi hanno abbeverato di aceto». «Si sono divisi i miei panni - E sulla mia veste han gettato i dadi».

E grida, come griderà Gesù sulla Croce: «Dio, Dio mio, guarda a me. Perché mi hai abbandonato?». Ma regnò ancora, nonostante pericoli e affanni. Resse lo scettro di Israele per una quarantina d'anni, fino alla morte, sui settanta, grande nella gloria, ma ancor più nella umiliazione e nel pentimento.

31 dicembre
SAN SILVESTRO I

Il motivo storico della celebrità di San Silvestro è dato dal fatto di essere stato Papa al tempo dell'Imperatore Costantino, cioè nel periodo che vide, a Roma e nello Impero, la gloriosa affermazione della fede cristiana. Per molto tempo anzi s'è creduto che fosse stato San Silvestro a battezzare il grande Imperatore, come affermavano le antiche leggende.

Invece Costantino, convertitosi, per così dire, «sul campo», fuori Ponte Milvio, alla vigilia della battaglia vinta sul rivale Massenzio nel segno della Croce, venne battezzato da Eusebio di Nicomedia. E venne battezzato a tarda età, di sessantadue anni, malato di lebbra e prossimo alla morte.

Eppure, anche se non ancora battezzato, Costantino fu il personaggio più attivo ed autorevole nella storia religiosa del suo tempo. Dopo aver emanato gli Editti sulla libertà di culto, egli indisse Concili ecumenici, affrontò controversie dottrinarie e trasportò in campo religioso la propria autorità d'Imperatore. E' accaduto perciò che la fama di San Silvestro e il riconoscimento della sua opera sono stati, in definitiva, più oscurati che favoriti dalla vicinanza di questo grande personaggio.

E' nota infatti la ingerenza di Costantino negli affari della Chiesa e perfino nelle questioni di dottrina, che, fra l'altro, fa apparire in sordine Silvestro, Vescovo di Roma, Sommo e Santo Pontefice.

Si sa, per esempio, come in quel tempo sorgessero a Roma le prime grandi chiese dei cristiani, che fino allora si erano riuniti nelle catacombe o in piccoli oratori. Cinque delle sette maggiori e più famose basiliche romane sono dette così «costantiniane», e non è conosciuta la parte — certamente non indifferente — avuta da San Silvestro nella costruzione e nella consacrazione di questi imponenti edifici di culto.

San Silvestro non ha avuto biografie; non ci è restata neanche una riga dei suoi scritti. Si conoscono solo le sue disposizioni per l'uso dei paramenti sacri nelle funzioni religiose. Abitò sul Laterano, in un palazzo di proprietà dell'Eremita, messo a sua disposizione da Costantino. E vi morì nel 337, per esser sepolto il 31 dicembre nel cimitero di Priscilla. Eletto nel 314, il suo era stato il più lungo pontificato di tutto il secolo.

Ma la leggenda ha vendicato le ingiustizie della storia, narrando con grande abbondanza di particolari, episodi favolosi della vita del Santo.

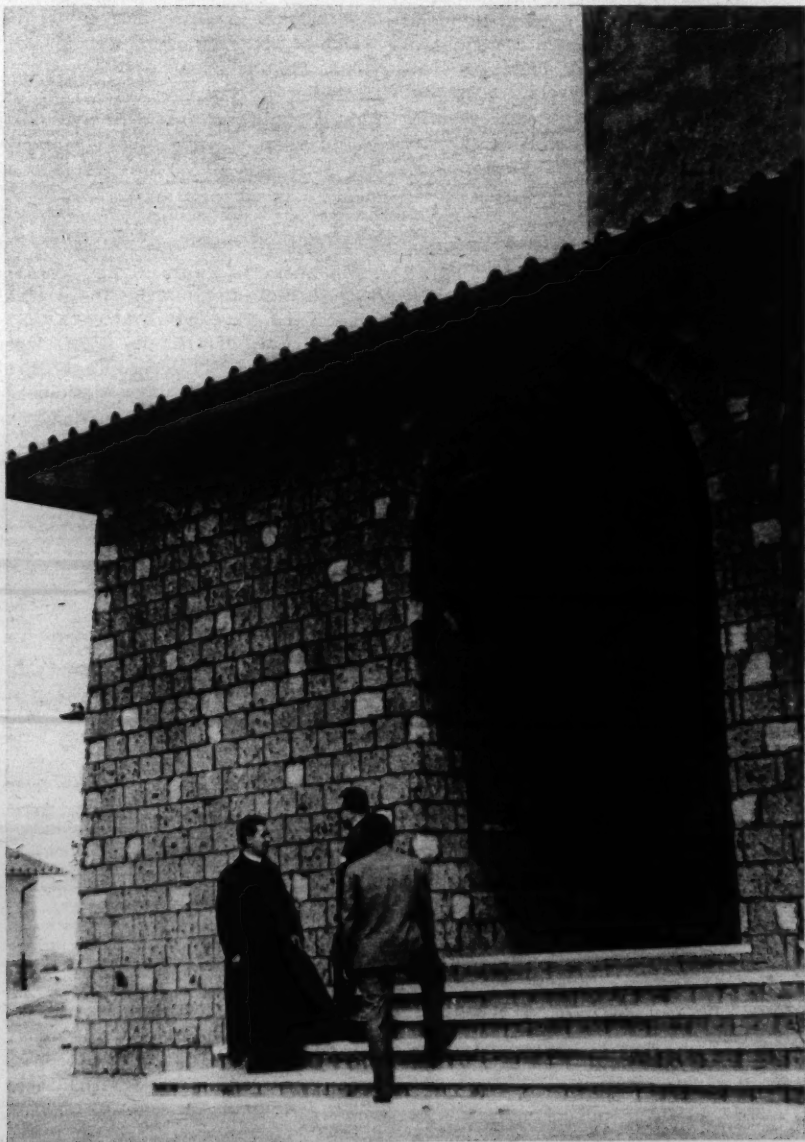
C'è, per esempio, una lunga disputa tra le ragioni dei Giudei e quelle dei Cristiani, sostenuta davanti a Sant'Elena, convertitasi, in un primo tempo, al giudaismo. Due filosofi pagani dovevano esserne i giudici. Da parte giudaica, si succedono 12 interlocutori, ai quali San Silvestro, da solo, tiene degnamente testa, discutendo a lungo sulle Profezie, sulla Trinità, sulla Incarnazione. Ma il dodicesimo rabbino ebreo, per dimostrare la potenza del proprio Dio, si fa portare un toro enorme e ferocissimo. Avvicinatosi alla bestia, sussurra al suo orecchio una parola segreta e misteriosa, e subito il toro stramazza fulminato.

Sembra partita vinta per San Silvestro, che però obietta: «Uccidere e non far vivo è cosa vana... Se egli non ha detto il nome del demone, ma quello di Dio, dicalo un'altra volta, e faccia vivo quello che è caduto».

Ma questo non è in potestà dell'ebreo. Allora San Silvestro s'avvicina all'animale e con una preghiera lo fa rialzare e tornare mansuetamente alla stalla. Convertito così alla vera fede «la reina li giudici e li giudici».

Il fantasioso racconto, vuol chiaramente significare che soltanto nella fede in Cristo, che proprio sotto il pontificato di San Silvestro si espandeva e trionfava, era la vera vita e la sconfitta del male e del demone.

Significato simile ha la leggenda che narra come San Silvestro rimproverò per sempre sotterra un drago mortifero, nutrito dalle Vestali (cioè una trasparente immagine dell'idolatria pagana). Per raggiungerlo nella sua tana, San Silvestro scese trecentosessantacinque gradini. Trecentosessantacinque come i giorni che precedono, nel calendario, la festa di San Silvestro Papa, ultimo Santo dell'anno, che oggi ha termine.



Il sagrato della chiesa di San Martino di Ceri dove, nella notte del Santo Natale conviene una devota raccolta moltitudine di gente da tutte le circostanti zone della riforma agraria della Maremma

Natale nel Cenobio



Fuori del misico edificio, i monaci si ricreano al pallido sole britannico



« Come vi è uno zelo amaro e maligno che separa da Dio e conduce all'inferno, così vi è uno zelo buono che separa dai vizi e porta a Dio e alla vita eterna. Questo è lo zelo che i monaci debbono esercitare con ferventissimo amore, gareggino cioè nel rendersi onore; sopportino con tutta la pazienza le loro debolezze fisiche e morali; si rendano a gara l'obbedienza; nessuno segua ciò che stima utile per se, ma il vantaggio altrui; la comunità dei fratelli si abbia il loro casto amore; l'amore li stabilisca nel timore di Dio; nulla, proprio nulla, antepongano al Cristo che ci conduca insieme alla vita eterna ».

(Regula Monasteriorum, capo LXXII)



L'ora della preghiera: le alte volte della cappella gotica risuonano del commosso salmodiare dei ventun religiosi

Chiunque voglia scorrere anche in rapida sintesi la storia della Chiesa, o più genericamente, la storia della civiltà, non può non essere colpito dalla posizione che occupa in essa il monachismo, o, per usare una espressione più comprensibile ai nostri tempi, che occupano gli ordini monastici, comunque essi si presentino. Se non è esatto asserire, come lo storico tedesco Von Harnack, che il monachismo costituisce per il cattolico la vita cristiana, e che pertanto l'ideale monastico è pur quello della Chiesa, occorre tuttavia riconoscere che, in alcuni periodi della sua storia l'ordine monastico ha svolto sul mondo religioso un'influenza così intensa che la sua azione e la sua esistenza hanno sembrato — ai posteri — identificarsi con quella stessa della Chiesa.

La Chiesa assolve la sua missione di salvezza e di santità tramite la gerarchia divinamente istituita, che le è essenziale ed ha in sé la formale promessa della perpetuità. Ma ogni volta che si sono presentate nuove necessità, e ne sono scaturite iniziative importanti, ogni volta si sono tentate vie rischiose, son sorte, a provvidenziale sostegno delle gerarchie, libere istituzioni che hanno ampliato l'orizzonte ed esteso il dominio dei quadri ordinari della vita ecclesiastica, rafforzandone la vita intima, infondendole nuova vitalità. Il fenomeno si riproduce periodicamente dal quarto secolo ai tempi moderni.

Ma tralasciamo di proposito anche la più breve sintesi storica delle benemerite che in quindici secoli il monachismo s'è voluto acquisire. Anche i libri delle scuole primarie, nel passare in rapida rassegna gli avvenimenti del medioevo, mettono al primo posto l'attività dei monaci: grazie alla loro attività furono salvaguardati non soltanto i valori cristiani sotto il peso delle invasioni barbariche, ma ogni altra fiamma di civiltà. Al punto che qualche storico non esita a rovesciare la tradizionale definizione del medioevo giudicando l'opera dei monaci un'altissima fase di civiltà. Scrive a tal proposito Padre Ursmer Berlière O.S.B., nel mirabile libro « L'ordine monastico »: « L'impero romano si sgretola sotto la pressione dei barbari che calpesta il suo suolo. Chi guadagnerà alla Chiesa Romana questi rudi conqui-

statori, tanto più temibili, in quanto l'eresia insidia la culla dei loro nuovi reami? L'ordine monastico, che un papa uscito dalle sue file, Gregorio Magno, lancia alla conquista del nuovo mondo. Chi consegnerà a questi popoli, con la fede che salva, i metodi affinati della cultura, le lettere, le arti, condizione indispensabile ad ogni genuina civiltà? Quei monaci agricoltori, istitutori, letterati ed artisti e in pari tempo apostoli che fra il VII e il XIII secolo creeranno l'Europa cristiana ».

Quanti sono gli ordini religiosi nati dopo l'enunciazione della « regola » da parte di San Benedetto? Infiniti: alcuni non sono giunti fino ai nostri giorni, altri si sono perduti per strada, divisi in mille diramazioni, nate tutte (è questo che colpisce) per concepire un più rigido rispetto della « regola » benedettina.

Ma anche al giorno d'oggi, essendo vari ordini organizzati in confederazioni, ed altri indipendenti (risparmiando una distinzione particolareggiata, che forse confonderebbe le idee giacché il comune desiderio è uno solo: servire Cristo!) non mancano le diverse interpretazioni. Che poi si dividono fondamentalmente in due: prima: la « regola » deve essere osservata formalmente, secondo la enunciazione del Santo. Seconda: la evoluzione dei tempi comporta un adeguamento della regola — fermi restandone i principi spirituali — agli strumenti d'oggi. Abbiamo detto agli strumenti, perché i principi di vita sono immutabili.

Un quadro non soltanto esauriente, ma di altissimo livello artistico e morale della vita dei trappisti, ce lo ha dato Thomas Merton nei suoi numerosi libri, ma soprattutto nel primo, il più commosso forse: « La montagna delle sette balze ».

Non è molto facile, per noi italiani, penetrare completamente nella rigida purezza che pervade il pensiero religioso anglosassone, e massime americano. Tuttavia le foto che pubblichiamo qui accanto, scattate in un'abbazia benedettina inglese sono abbastanza significative. Esse sembrano quasi una serie di illustrazioni della « Regula Monasteriorum » tanto danno l'impressione di una vita di santità: il lavoro nei campi, l'artigianato, l'arte, la preghiera: perché tutto sia in Gloria a Dio.

RUGGERI D'ALBISOLA

Padre Nino
ratto pittor



I monaci di Pluscarden, fedeli alla regola del Santo, non trascurano il lavoro dei campi. I loro volti sono pieni di serenità mentre ritornano in convento per la preghiera

Da quindici secoli i monaci dei conventi rifiutano e sconfiggono le "crisi,, del proprio tempo e servono Dio in preghiera e lavoro



Due ospiti dell'Abbazia, sorpresi durante il loro lavoro nei campi

« L'ozio è il nemico dell'anima; e perciò i fratelli debbono essere occupati ad ore stabilite nel lavoro manuale, ed in altre ore devono dedicarsi alla lettura... ».

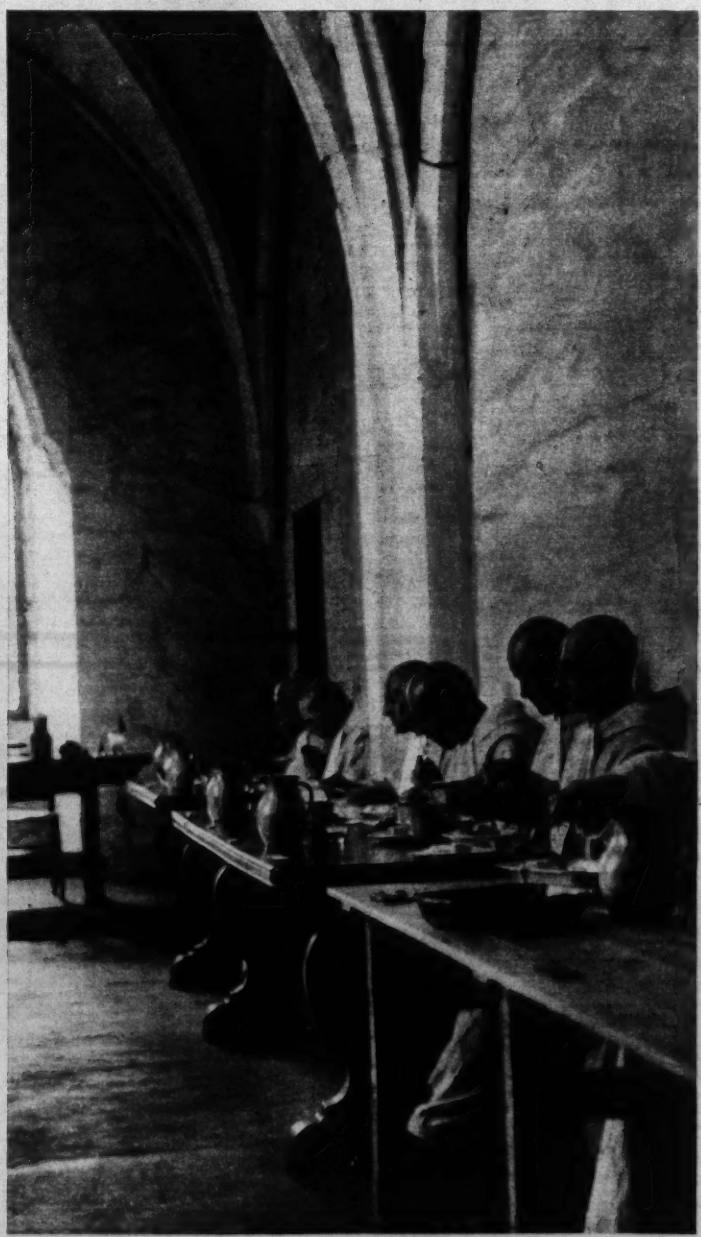
(Regula Monasteriorum, capo XLVIII)



Padre Ninian, dell'Abbazia di Pluscarden, è un abile ed ispirato pittore. A lui si debbono i disegni delle grandi vetrate

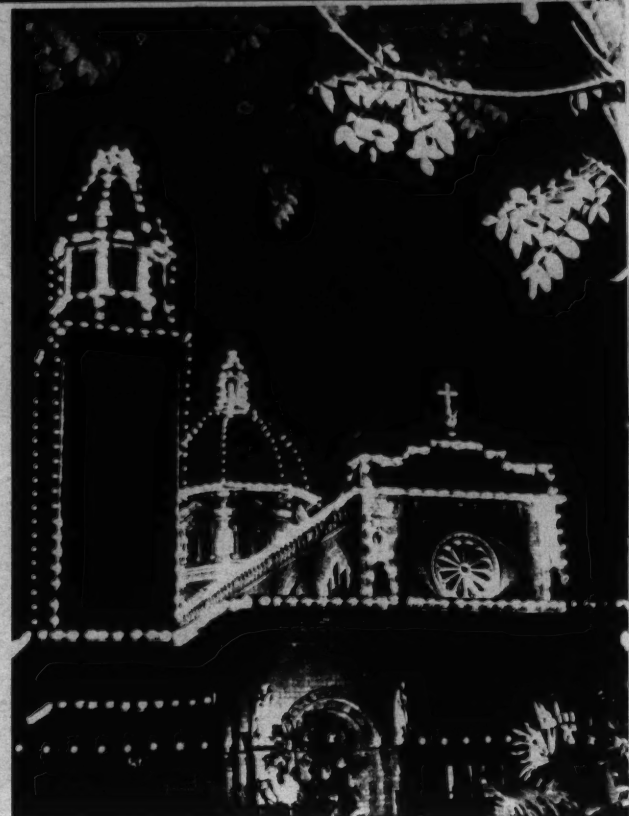


Uno dei ventun monaci di Pluscarden: è un abile scultore in legno, che alterna le ore di lavoro alla preghiera



La colazione nel suggestivo refettorio dell'Abbazia di Pluscarden. I monaci si attengono ad una stretta regola benedettina

LA NUOVA CATTEDRALE DI MANILA



La nuova cattedrale illuminata spicca nella notte con le sue armoniche linee

Il Cardinale Agagianian, Legato di Sua Santità Giovanni XXIII, col Presidente delle Filippine

La Cattedrale di Manila consacrata nel 1571 alla Vergine Immacolata, distrutta e ricostruita per sei volte, è rinata dalle ceneri a cui fu ridotta dagli eventi bellici. E' stata consacrata il 7 dicembre dal cardinale Gregorio Pietro XV Agagianian, legato di Sua Santità Giovanni XXIII, venuto a capo di una folta e qualificata missione pontificia.

Il risorto tempio è una testimonianza del genio artistico italiano. Sul posto sono stati apprestati solo i nudi muri, tutto il resto, dalle colonne ai pavimenti in marmi pregiati, dagli altari alle statue, dalle vetrate alle pale in mosaico, dalle porte in bronzo alle pitture, è nato in Italia, ad opera di artisti e di maestranze in massima parte italiani.

Infatti l'onore e l'onere di armonizzare tutto questo lavoro che doveva andare a prendere possesso e ad integrarsi col tempio d'oltre Oceano, sono toccati all'Istituto Internazionale d'Arte Liturgica di Roma. Così una intera cattedrale ha attraversato l'Oceano, in successive spedizioni, chiusa in 1162 enormi casse che hanno raggiunto il peso di 1200 tonnellate.

La Consacrazione è stata preceduta da una grandiosa processione, che dal palazzo arcivescovile ha portato, in forma solenne, alla nuova Cattedrale, le Ss. Reliquie dei Martiri, per essere incluse nei sepolcristi, predisposti sulle mense dell'altare maggiore e degli altri altari.

Prima del S. Rito l'Arcivescovo ha dato lettura alla

folia, che gremiva in modo inverosimile il tempio, del Messaggio inviato dal Santo Padre.

Migliaia e migliaia di persone sono convenute per assistere alle cerimonie di questi giorni, ma non tutti hanno potuto entrare nella Cattedrale o presenziare agli augusti riti.

Nell'interno del tempio, su bancate coperte di velluto verde, hanno preso posto le Autorità dello Stato. In prima fila erano il Presidente della Repubblica, signor Carlo Garcia, il Vice Presidente Sig. Diosdado Macapagal e altri dignitari civili e militari, che hanno ricevuto la Comunione personalmente dalle mani del Cardinale Agagianian.

FATTI E COMMENTI

POCHE MA BUONE...

...sono le parole con cui il Procuratore Generale della Repubblica ha definito le responsabilità morali di Fausto Coppi dinanzi ai giudici della Corte di Cassazione nel ricorso presentato contro di lui e la donna che va sotto il nome di «dama bianca» a causa — credo — di un paletto di questo innocente colore...

Nel 1954 i giudici di Alessandria rinviarono il Coppi e la signora in parola a giudizio per violazione degli obblighi familiari, reato per il quale furono condannati rispettivamente a due e a tre mesi di reclusione, pena sospesa.

La sentenza — forse perché considerata troppo severa — fu portata all'esame dei giudici della Corte d'Appello di Torino i quali (più magnanimi di quelli d'Alessandria) accordarono al campionissimo e alla sua complice, oltre al beneficio della condizionale, anche quello della non iscrizione della condanna nel casellario giudiziario.

Al Procuratore della Corte d'Appello di Torino questo secondo beneficio parve «erroneamente applicato» (!) e ne fece oggetto di ricorso in Cassazione. Presso la quale il difensore di Coppi ha sostenuto la tesi che questi dal punto di vista economico non è venuto meno all'obbligo dell'assistenza...

Al che il Procuratore con poche ma buone parole ha obiettato che «non si può concepire l'assistenza del capo della famiglia soltanto in funzione economica, perché il padre è la guida morale della famiglia, per cui la sua presenza è immanente e in nessun caso egli può cessare di esercitare la potestà che la legge e la società gli hanno affidato».

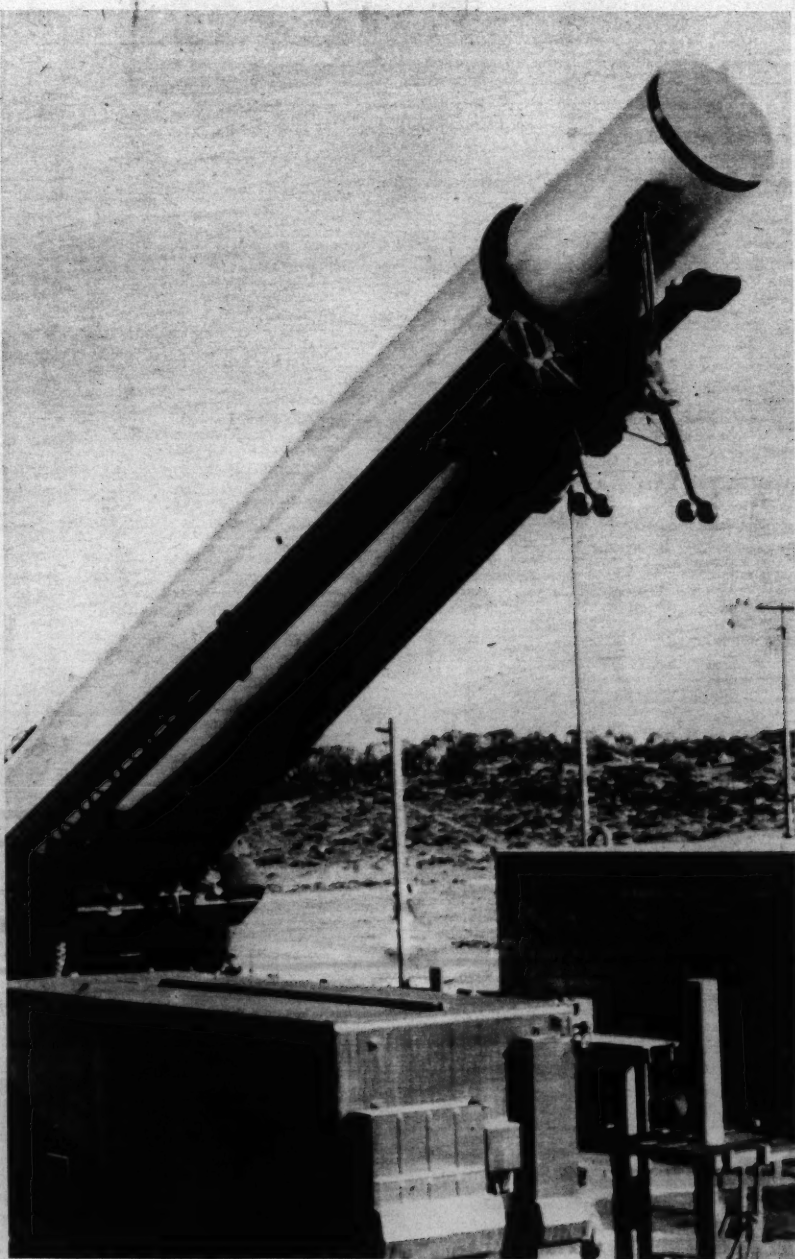
Giuste e sante parole che non hanno impedito ai giudici di conservare al

campione il beneficio già accordatogli della non iscrizione nel casellario giudiziario; cosa a cui, pur con tutto il rispetto dovuto alla Magistratura ed ai suoi Istituti, non possiamo dare un gran peso; perché «la questione», secondo noi, va discussa e giudicata in altra sede e in base ad un codice i cui articoli non sono tanto elastici quanto quelli del Codice Penale.

La natura, di cui Dio è sovrano e padrone, come ha stabilito che gli animali conoscano soltanto l'amore istintivo, che abbandonino la loro compagna appena soddisfatta la cieca passione e lascino in balia di se stessi i loro nati appena questi hanno spuntato le ali, o i denti, o le unghie, così ha disposto che le creature ragionevoli — maschi e femmine — rimangano uniti permanentemente, al di là del piacere animale, nell'amore, nel dovere e nel sacrificio, principalmente per poter dare ai figli, oltre al pane, ai vestiti e ai giocattoli, il nutrimento dell'anima, che si protrae necessariamente ben oltre la età in cui spuntano... i denti e le unghie; e per fare della famiglia umana quel nucleo compatto, possente, infrangibile cui la Provvidenza ha assegnato il compito delicato e glorioso di fornire alla società cittadini di cui non abbia a vergognarsi, ed alla Chiesa figli consapevoli e fedeli.

E chi tradisce questa missione che gli è assegnata da Dio, e da pastore si tramuta in lupo, non si illuda che la sua responsabilità venga omessa sul libro della divina giustizia con la stessa facilità con cui si può ottenere la non iscrizione su quelli della giustizia terrena.

ICILIO FELICI



Il nuovo satellite — grande come un vagone ferroviario dal peso di quattro tonnellate — sta girando regolarmente nello spazio con il suo cervello elettronico guidato da terra. Gli Stati Uniti hanno rimontato lo svantaggio con la Russia per i missili intercontinentali. Con questo colosso gli Stati Uniti hanno dimostrato di poter colpire qualunque punto della terra con una carica esplosiva nucleare capace di distruggere una grande città. Nel suo messaggio, trasmesso dal satellite, il Presidente americano Eisenhower ha espresso propositi di pace

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)
N. 504

«Gesù è nato per la Carità del Padre verso i peccatori»

E LE MENSE DEI POVERI?

C'è ancora nell'aria eco soave di campane. Penso alle Mense di Gesù nelle grandi Chiese del Padre e nelle piccole Chiese di monte e di valle dove le folle sono appena sciamate: folle che torneranno a raccogliersi a San Silvestro per salutare il vecchio anno e osannare al nuovo.

Avete seriamente meditato sulle mense dei poveri, deserte? Che freddo e che vuoto! Qualcosa ne sa il Neonato!

Da quel che arriva per loro non posso proprio dire che ve la prendete a cuore. E' dunque vero che la Carità languisce? Se è così, grande sventura è per tutti: più per chi potrebbe farla — la Carità — che per chi la riceve. E' come se si spegnesse il sole sulla terra.

Ricordatelo, amici cari. Intanto io vi auguro un anno felice in Dio perché senza di Lui ogni felicità è fittizia, opaca, amara.

BENIGNO

ALLE DIREZIONI D'ISTITUTI DI CARITÀ:
LA CASA DI NOVE INNOCENTI
E' LA STRADA

Benigno, mi creda, non ce la faccio più a vivere! non per la mia condanna, ma per i miei nove figli, tutti di tenera età (dai 2 ai 12 anni) sulla strada! Mi sono rivolto a tutte le autorità di questa provincia, ma invano; chiedo il ricovero almeno dei più piccoli per ottenere quel poco di pane occorrente a sfamarli. Sentirsi nell'animo l'eco di certe parole: papà ho fame! è un dolore atroce che non dà tregua...

GIUSEPPE CIAFFA
Carceri Giudiziarie di FOGGIA

POSTA DI BENIGNO

IN MEMORIA
DI NATALINO TAGLIABUE

Ricevo da Mons. Giuseppe Bellizzi questo commosso saluto all'anima del nostro indimenticabile amico:



Tra i nuovi Cardinali, solo il Patriarca di Venezia, S. Em.za Urbani, ha avuto la gioia di avere la mamma vicina alle solenni manifestazioni della nomina e della consegna della berretta. Appena ricevuto il biglietto pontificio da parte degli inviati, Sua Em.za il Card. Giovanni Urbani ha voluto baciare la mamma tra la commozione di tutti i presenti

RADIO MESSA DI MEZZANOTTE T. V.

A differenza delle altre reti televisive europee, che la notte di Natale, collegate in Eurovisione, hanno trasmesso la S. Messa da Mont Saint Michel, in Francia, la TV italiana ha riservato ai propri telespettatori il privilegio di una ripresa diretta dal Palazzo Apostolico in Vaticano, ove la S. Messa di Mezzanotte è stata celebrata dal Santo Padre.

Questo è il sesto Natale, da che la TV in Italia trasmette in ripresa diretta la Messa di Mezzanotte del 24 Dicembre, ma è la prima volta che, in una circostanza tanto particolare per la Chiesa e per tutto il mondo cattolico, milioni di fedeli possono seguire un rito così suggestivo in tali condizioni di unione spirituale con il Padre Santo.

Ecco che la TV acquista, con ciò, un altro merito indiscutibile. Ciò che fino a ieri si poteva considerare privilegio di una ristretta cerchia di persone, ora è divenuto dominio di una folla, non meno privilegiata, d'accordo, ma proprio dalla vastità del vincolo che attraverso le onde dell'etere la unisce, portata a godere di quella ricchezza spirituale che il Salvatore concede a tutti indistintamente, anche ai più miseri. E oggi, a parte il fatto che se ne può usufruire in mille modi pur senza possederla, non è più un elemento indicativo di ricchezza. Anzi, possiamo dire senz'altro che, trattandosi dello spettacolo più economico che sia mai esistito, essa è penetrata proprio nelle famiglie dei ceti inferiori. Siamo certi che proprio così, la eccezionale trasmissione ha raccolto intorno al teleschermo gli animi più devoti.

La prima volta che le telecamere entrarono, in Italia, in una chiesa per riprendere le immagini di una S. Messa, fu proprio nella Notte di Natale del 1952, a Milano, nella chiesa di San Gottardo in Corte. Celebrava Mons. Ernesto Pisoni, un sacerdote giornalista, attuale direttore del quotidiano milanese *L'Italia*. Il commento venne pronunciato da Carlo Bacarelli, con la consulenza ecclesiastica di Don Raffaello Lavagna. Regista della trasmissione, che risale evidentemente all'epoca del pionierismo della TV italiana, Alberto Gagliardelli.

Dopo di allora in Piemonte e in Lombardia — uniche zone del territorio italiano ove giungesse la rete televisiva — fu possibile seguire sui teleschermi la S. Messa ancora una volta il giorno di Pasqua 1953, sempre da Milano, e, successivamente,

le cerimonie solenni del Congresso Eucaristico di Torino, il 12 Settembre dello stesso anno. Furono, queste, altrettante occasioni di conferma dell'efficacia del nuovo mezzo ai fini di un accostamento del pubblico, se non alla pratica religiosa, in quanto tale (poiché, a simiglianza della S. Messa radiotrasmissa, così non è valido il rito cui si «assista» per televisione), senza dubbio alla vita spirituale e come occasione di un pio raccoglimento, a quanti si trovano nella impossibilità di recarsi in chiesa.

In questo senso fu unanimemente accolta con la più viva simpatia, la iniziativa di riprendere la S. Messa per TV tutte le domeniche e le altre feste di precetto, e di trasmettere il sacro rito sulla rete nazionale, via via in corso di completamento. La prima di queste trasmissioni regolari venne compiuta, ancora una volta a Milano, dall'interno del Duomo, la domenica del 1° Novembre 1953, e per l'occasione fu S. Em. il Cardinale Ildefonso Schuster a celebrare.

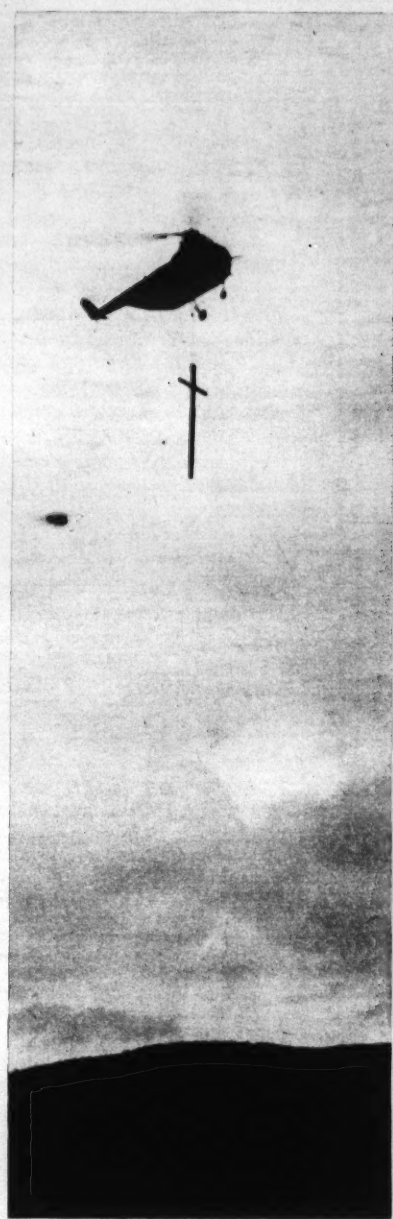
Alla trasmissione del rito seguì, per la prima volta, una rubrica di argomento religioso: *L'imitazione di Cristo*, a cura di P. Nazareno Taddei S.J. e di Don Sergio Varesi.

Da allora tutti gli anni, a Natale, la TV ha effettuato la ripresa della Messa di Mezzanotte. Nel 1954, in Eurovisione, dalla Cattedrale di Notre-Dame a Parigi; nel '55 ancora una volta da Milano, e, precisamente, dalla chiesa di Sant'Angelo dei Frati Minori; nel '56 dalla Cattedrale di Friburgo, con la partecipazione dell'orchestra sinfonica della TV svizzera; nel '57, infine, dall'Abbazia benedettina dei Santi Giovanni e Scolastica a Maredret, nel Belgio.

Tutte trasmissioni molto belle, altamente suggestive, come senza dubbio è stata ricca di suggestione quella in Eurovisione di quest'anno, effettuata da uno dei santuari più famosi della Normandia.

Ma la trasmissione più bella, la più suggestiva, quella che rimarrà a lungo negli occhi — è proprio il caso di dirlo — e nel cuore di tutti noi, l'abbiamo avuta con la ripresa della S. Messa di Natale, celebrata da S. S. Giovanni XXIII, nell'intimità del Palazzo Apostolico in Vaticano: una intimità cui hanno partecipato milioni e milioni di fedeli, come se ciascuno si trovasse lì, a due passi dall'altare, a due passi dal Papa!

FAX



Una grande croce di ferro del peso di sei quintali è stata lanciata da un elicottero sulla collina Spitzenhöft alta 300 metri dominante la valle del Nahetal. E' stata chiamata la «croce della pace» e per la notte di Natale sono stati predisposti centinaia di falò, simbolo della vera luce ritrovata nel Cristo

Poesia d'angolo

QUELLI CHE ASCOLTARONO

Nel silenzio della notte vibrò, arcano, un frullo d'ali.
Discendeva in ampio volo, dalle sfere celestiali
osannando melodiosa la fulgente schiera alata
sulla terra addormentata.

Si diffuse lentamente sopra il sonno degli umani
l'eco dolce di quel canto. Nella reggia, i cortigiani
nelle coltri damascate, tra le auliche pareti,
si contorsero irrequieti.

Che diceva il santo Osanna ondeggiante negli spazi
a quegli animi induriti, a quei sensi troppo sazi
di libidine e di vino? L'eco invan si ripercosse
e quei cuori non commosse.

Venne il canto sovrumano alle porte degli avari.
Si destarono irrequieti, trepidando dei denari;
poi ciascuno, con le chiavi strette in pugno, restò ancora
nella gelida dimora.

All'orecchio dei mercanti, adiposi e sonnolenti,
giunse il suono trasportato dall'insonne ala dei venti,
ma sognavan pingui messi e talenti nei forzieri
sopra i comodi origlieri.

La lussuria, l'ingordigia, la superbia, l'interesse
impedivano che la voce dentro l'anima giungesse.
La chiamata del Signore trovò aperti solo i cuori
di umilissimi pastori

e Gesù vide accostarsi una folla che gli diede
i più semplici regali dell'amore e della fede;
ottenendo in ricompensa un autentico tesoro
perché il cielo fu per loro.

Puf

«Cari lettori de L'Osservatore, cari "tifosi" della Carità, clienti di Benigno, con Natalino Tagliabue abbiamo perduto un lanciafiamme di luce e di amore. Faccia il Signore che, angelo nel bel Paradiso, protegga la sua cara famiglia e tutti coloro che credono che dalla Luce vera e dall'Amore ardente — che è Cristo — può venire la Pace. Ave Maria e avanti!».

DON PEPPINO BELLIZZI
Direttore Asilo Infantile
«I Beniamini del Papa»
CASTROVILLARI (Cosenza)

A. — Ricciardetto DE SIMONE - Ba-

di Sulmona (L'Aquila):
«Le caotiche vicende post-belliche, contrariamente alla mia indole di onesto lavoratore, mi hanno condotto a errare. Mi trovo in carcere da 13 anni con molti anni ancora da scontare, e come se ciò non bastasse, una piorrea alveolare mi ha privato inesorabilmente di TUTTI I DENTI con le gravi conseguenze per l'apparato digerente. E' indispensabile una protesi ed io mi rivolgo ai fedeli di Benigno perché vogliano aiutarmi prima che accada l'irreparabile».

Don Giuseppe Pierin, Cappellano di Badia di Sulmona, così commenta: «Vi assicuro che il richiedente in bocca ha... bulba rasa... E' un povero padre di famiglia e teme fortemente di ritornare presso i suoi cari irrimediabilmente menomato, uno straccio d'uomo, se per tempo non si provvede al suo malanno».

A. — Armando LANDI - Carcere Giudiziario Centrale di Salerno:
E' ammogliato con tre figli: LA MORGIE E' AFFETTA DA T.B.C. ED UNA FIGLIUOLA DI SEI ANNI E' SORDOMUTA EPILETTICA! Abitazione nel sottosuolo: miseria nera. Invoca dal carcere soccorso.

Ratifica il Cappellano.

*** LE OFFERTE di cui alla nota 236 sono state così distribuite:
Giuseppe Costa, Ospedale civico di Ivasso (Torino) - Giuseppe Argiolas, F. Baracca 7, Elmas (Cagliari) - Don Giuseppe Pierin, Capp. Casa Penale di Sulmona (L'Aquila), per detenuti Bolzano, Lucongelli e Gaglia Walter Agostini, via Ancona B, Sora (Frosinone) - Mario Arrighi, Casa di Riposo, Borgo d'Ale (Vercelli) - Isabella Giove, via Duchessa di Galliera 34, Roma - Don Francesco Coletta, Capp. Casa Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro), per il det. Formiglia - Don Giuseppe Pace, Carcere Regina Coeli, Roma, per il det. Ceccacci - Il Capp. delle Carceri di Piazza Armerina (Enna), per il det. Parisi - Capp. Giacomo

Bigoni, Casa Penale di Spoleto (Perugia), per Paterello - Don Luigi Fasano, capp. Casa Penale di Procidia (Napoli), per i det. Rosso e Oso Pietro - Capp. delle Carceri di Lentini (Siracusa) per i det. Monaco e Ossino - Vincenzo Furnari, Casa pen. Santo Stefano Ventotene (Latina) - Giuseppe Suma, Carcere di Ceglie Messapico (Brindisi) - Don Attilio Chiezzì, capp. Carcere giudiziario di Belluno, per il det. Macri - Don Franco Michetti, capp. Carceri di Avezzano (L'Aquila) per i det. Paternini e Galassi - Don Francesco Centomora, capp. Carceri di Nicosia (Enna) per i det. Olivieri, Costanzo e Caramba - Gino Napucci, casa penale di Perugia - Don Giovanni La Terza, Casa minorati di Turi di Bari, per i det.

Grassetti, Bevacqua, La Monica, Callea e Parisi - Santi Todeschi, Sanatorio Villa S. Croce, Cuneo - Giuseppe Diodato, Casa di Lavoro di Finale Ligure (Savona) - Giovanni Veneri, Villa S. Pantaleone, Nocera Inferiore (Salerno) - Clorinda Cirillo, Osp. San Filippo Neri, Monte Mario, Roma - Giuseppe Catania, via Leone Tolstoj 22, Francoforte (Siracusa) - Grazia Smedile in Pirano, Rodia (Messina) - Nunzio Sapia, Largo Antignano 13, Vomero, Napoli - David Bartoli, Clinica Patologica, Policlinico Umberto I, letto 35, Roma - Domenico Raglione, via Abruzzo, San Benedetto da Marsa (L'Aquila) - Giuseppina Megna, via del Portone 40, Perugia - Anno Spallacci, Villa Nomentano, Mentana (Roma).

Lettere al DIGEST RELIGIOSO

DIGEST risponde a tutte le vostre domande...

DIGEST risolve i vostri dubbi...

DIGEST risolve le vostre incertezze, i vostri problemi

Scrivete a DIGEST l'unica Rivista - sintesi di quanto nel mondo si scrive sulla Religione

10 - INTERESSANTI ARTICOLI NEL N. 4°/1958 - 10

DIGEST RELIGIOSO la Rivista per tutti

Si spedisce un numero in omaggio a richiesta

Roma - Via del Vaccaro, 5 - Roma

Redazione: Pontificia Facoltà Teologica - Via Petrarca, 115 - Napoli

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiesa, Presepi

Giuseppe Stuflesser

Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)

Tel. 63-48

Prezzi e condizioni favorevoli

Pronto nuovissimo Catalogo generale

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più. Occhiolini, 351.112 - 379.935. Via Properzio 2-A.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETITI, via Du. Macelli 102 p. p. - Roma.

32 V. ROMAGNA unica sede
463.973-4-5
PROPRIE LUSSEUSE AUTOFUNEBRI
Mercedes A LIRE 30 IL Km.



TANFANI & BERTARELLI

Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici
Via S. Chiara 39 (P.zza Minerva) - ROMA - Tel. 653.601

Arredi Sacri di metallo e argento — Paramenti Sacri — Ricami e seterie Religiose — Linj e pizzi d'Altare — Oreficeria Vescovile
Articoli religiosi e ricordo — Bandiere — Sartoria Ecclesiastica
Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.

diffondete

L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA

I Racconti di Natale vennero pubblicati dapprima alla rinfusa, e poi accolti in volume solo in altra circostanza. Le novelle, brevi o lunghe a seconda dei motivi o dei caratteri fissati di volta in volta dallo scrittore, indicavano ed indicano lucidamente la capacità d'un'arte espressiva e nostalgica che si stacca dalle classiche linee narrative di Charles Dickens; e in effetti, dinanzi a formule o schemi dall'impalcatura agili, lo stile d'una prosa solitamente descrittiva e analitica esce rinnovato come d'un tratto: il clima fantastico della vicenda, l'umanità calda e sicura che trapela ad ogni accento dei «Christmas Books», la nitida immagine del Natale, forte d'una toccante coralità, ci danno ora pagine d'un fascino e d'una bravura che spesso rasenta il capolavoro.

«Canto di Natale» è un'opera che celebra l'antico tema della Festa valendosi del mondo e del mito favolistico nordico: l'avaro Scrooge, il protagonista, è così il simbolo della umanità che rinsalda e rannoda se stessa dinanzi al primo splendore del germe dell'amore fraterno. Naturalmente, la strada sarà per Scrooge disseminata d'ostacoli; e gli spettri, i fantasmi, gli incubi che lo metteranno a prova, eccitandone i timori e lo scrupolo, daranno alla fine il risultato atteso per tempo: l'avaro torna alla vita semplice e alle speranze comuni garantendo di cancellare in futuro gli eccessi e il male commesso. «...Aveva singhiozzato forte durante il conflitto con lo spirito ed il suo viso era ancora bagnato di lacrime...».

L'impronta sana e serena della novella, vero e limpido «canto di Natale», oltrepassa i limiti e i caratteri del costume inglese per fondersi nell'anima del lettore al di là d'ogni limite di panorama e di tempo.

L. A.

DA CANTO DI NATALE DI C. DICKENS

La signora Cratchit si alzò, rivestita con un povero abito rivoltato già due volte, ma tutta agghindata di nastri, ché i nastri costano poco, e con una spesa di sei pence si fa buona figura. Stese la tovaglia con l'aiuto di Belinda Cratchit, la seconda delle sue figliole, anche lei tutta agghindata di nastri, mentre il signorino Peter Cratchit immergeva una forchetta nella pentola delle patate; teneva in bocca le becche del suo enorme colletto (proprietà privata di Bob, imprestata al suo figlio ed erede in onore del giorno solenne), godendo di essere tanto elegante e provando forse nel suo intimo il desiderio di mostrarsi con quel po' po' di biancheria alla passeggiata elegante del parco. Poi i due Cratchit più piccoli, un ragazzo ed una bambina, entrarono correndo e gridando che fuori del negozio del rosticiere avevano annusato aroma di oca, della loro oca. Cullandosi in golosi pensieri di salvia e cipolla, i giovani Cratchit si misero a danzare intorno alla tavola innalzando al cielo le lodi del giovane Peter Cratchit, il quale (non privo di orgoglio benché il suo colletto quasi lo soffocasse) soffiava sul fuoco. Soffiò fino a che le ultime patate salirono a galla e, picchiando forte al coperchio della pentola chiesero di essere tolte dal fuoco e pelate.

— Che cosa mai sarà successo al vostro caro papà? — disse la signora Cratchit. — E a vostro fratello Tiny Tim? Ed a Marta che ha già più di mezz'ora di ritardo? in confronto dell'altro Natale?

— C'è qui Marta, mamma, — gridarono i due giovani Cratchit. — Evviva! Se tu sapessi, Marta, che oca abbiamo!

— Beh!, Dio ti benedica, mia cara, come sei in ritardo, — disse la signora Cratchit bacandola una dozzina di volte e togliendole lo scialle e la cuffia con amorosa premura.

— Avevamo un mucchio di lavoro da finire, iersera, — replicò la fanciulla — e stamane dovevamo consegnarlo, mamma.

— Beh, pazienza! visto che hai potuto venire, — disse la signora Cratchit — siediti vicino al fuoco, cara, e scaldati un po'. Il Signore ti benedica.

— No, no. C'è papà che arriva, — gridarono i due giovani Cratchit che sembravano possedere il dono dell'ubiquità. — Nasconditi, Marta, nasconditi.

Così Marta si nascose, mentre il piccolo Bob, il padre, entrava con almeno tre piedi di sciarpa che gli pendevano sul petto, senza contare la frangia, coi suoi abiti lisi fino alla trama ma stirati e spazzolati per apparire decenti, e con Tiny Tim sulle spalle. Ahimé, povero Tiny

Tim! Doveva servirsi di una piccola grucciona, e le sue gambe erano sostenute da un apparecchio di ferro! — Ebbene dov'è la nostra Marta? — gridò Bob Cratchit guardandosi intorno.

— Non viene, — disse la signora Cratchit.

— Non viene? — esclamò Bob, perdendo d'un tratto tutta la sua galezza. Era stato il fuoco destriero di Tim, per tutta la strada della Chiesa, ed era arrivato a casa scalpitando allegramente. — Non viene il giorno di Natale?

Marta non poté sopportare di vederlo così turbato neppure per burla; saltò fuori da dietro la porta dello sgabuzzino e corse ad abbracciarlo. Mentre i piccoli Cratchit si impadronivano di Tiny Tim e lo portavano in cucina a sentire il budino che bolliva nella pentola.

— E come si è comportato il piccolo Tim? — domandò la signora Cratchit dopo aver canzonato Bob per la sua credulità dopo che Bob si fu sfogato ad abbracciare la figlia.

— Buono come un angelo, —

Pranzo di Natale

disse Bob — ed anche più. Chi sa come può starsene seduto tutto solo per tanto tempo a pensare le cose più strane che mai si siano udite. Mentre tornavamo a casa mi ha detto che sperava che la gente l'avesse veduto in Chiesa, perché è uno storpio, e la gente, vedendolo, si sarebbe ricordata, almeno nel giorno di Natale, di Chi ha fatto camminare gli storpi e vedere i ciechi.

A Bob tremava la voce mentre raccontava questo, e tremò ancora di più quando disse che Tiny Tim stava facendosi ogni giorno più forte e vigoroso.

Si udì il picchiare della piccola grucciona sul pavimento, e subito Tiny Tim entrò, scortato fino al suo sgabellino accanto al fuoco dal fratello e dalla sorella. Bob allora, rivoltati in su i polsini, come se, povero diavolo, questi potessero diventare ancora più lisi, confezionò in un boccale una mistura a base di gin e di limone, la mescolò e la mise sulla griglia a bollire. Il signorino Peter e i due Cratchit dotati di ubiquità uscirono a ritirare l'oca, e presto tornarono portando in solenne processione.

Il chiasso fu tanto da far pensare che un'oca fosse un uccello del più rari, un fenomeno piumato a petto del quale un cigno nero sarebbe stato comunissimo: ed in verità in quella casa un'oca rappresentava qualcosa del genere. La signora Cratchit scaldò a bollire la salsa (tenuta pronta in una piccola casseruola); il signorino Peter passò al setaccio le patate con incredibile vigore; la signorina Belinda inzuccherò la salsa di mele; Marta spolverò i piatti di portata; Bob prese con sé ad un angolo della tavola Tiny Tim; i due giovani Cratchit misero le seggiole per tutti, senza dimenticare se stessi, e rimasero di guardia ai loro posti ficcandosi il cucchiaino in bocca per non cedere alla tentazione di chiedere ad alta voce l'oca prima che venisse il loro turno. Finalmente la portata fu recata

in tavola, e venne recitato il rendimento di grazie; a questo seguì una breve pausa, durante la quale la signora Cratchit esaminò attentamente per tutta la sua lunghezza il coltello da scalco preparandosi ad immergerlo nel petto del volatile. Quando lo fece, e quando il tanto atteso fiotto di ripieno uscì dallo squarcio, un mormorio di felicità corse torno torno, e perfino Tiny Tim, eccitato dall'esempio dei fratelli, picchiò sulla tavola col manico del coltello urlando un debole evviva.

Non si era mai vista una simile oca! Bob si disse persuaso che mai un'oca simile fosse finita in pentola. Tenera e profumata, grossa ed a buon mercato, fu oggetto dell'ammirazione generale. Con l'aggiunta della salsa di mele e del passato di patate costituì un desinare più che sufficiente per tutta la famiglia, anzi, come la signora Cratchit disse con grande soddisfazione (notando un minuzzolo di osso rimasto sul piatto), non l'avevano nemmeno mangiata tutta. Eppure, ognuno ne aveva avuto a sufficienza, specie i due piccoli Cratchit imbottiti fino agli occhi di salvia e di cipolla. Poi, mentre la signorina Belinda cambiava i piatti, la signora Cratchit uscì dalla camera, sola, perché si sentiva troppo nervosa per sopportare la presenza di un qualsiasi testimone nel momento in cui sformava il budino da servire a tavola.

E se non fosse venuto bene? E se, tirandolo fuori, si fosse spezzato? E se qualcuno avesse scavalcato il muro del cortile dietro la casa e lo avesse rubato intanto che essi festeggiavano l'oca? A questa supposizione i due giovani Cratchit allibirono. Presagi di sciagure balenavano alla mente di tutti.

Evviva! Una gran nuvola di vapore: il budino era uscito dalla forma di rame. Un buon odore come di giorno di bucatto, emanava dalla salvietta, un odore come se ci fossero un ristorante e una pasticceria a porta

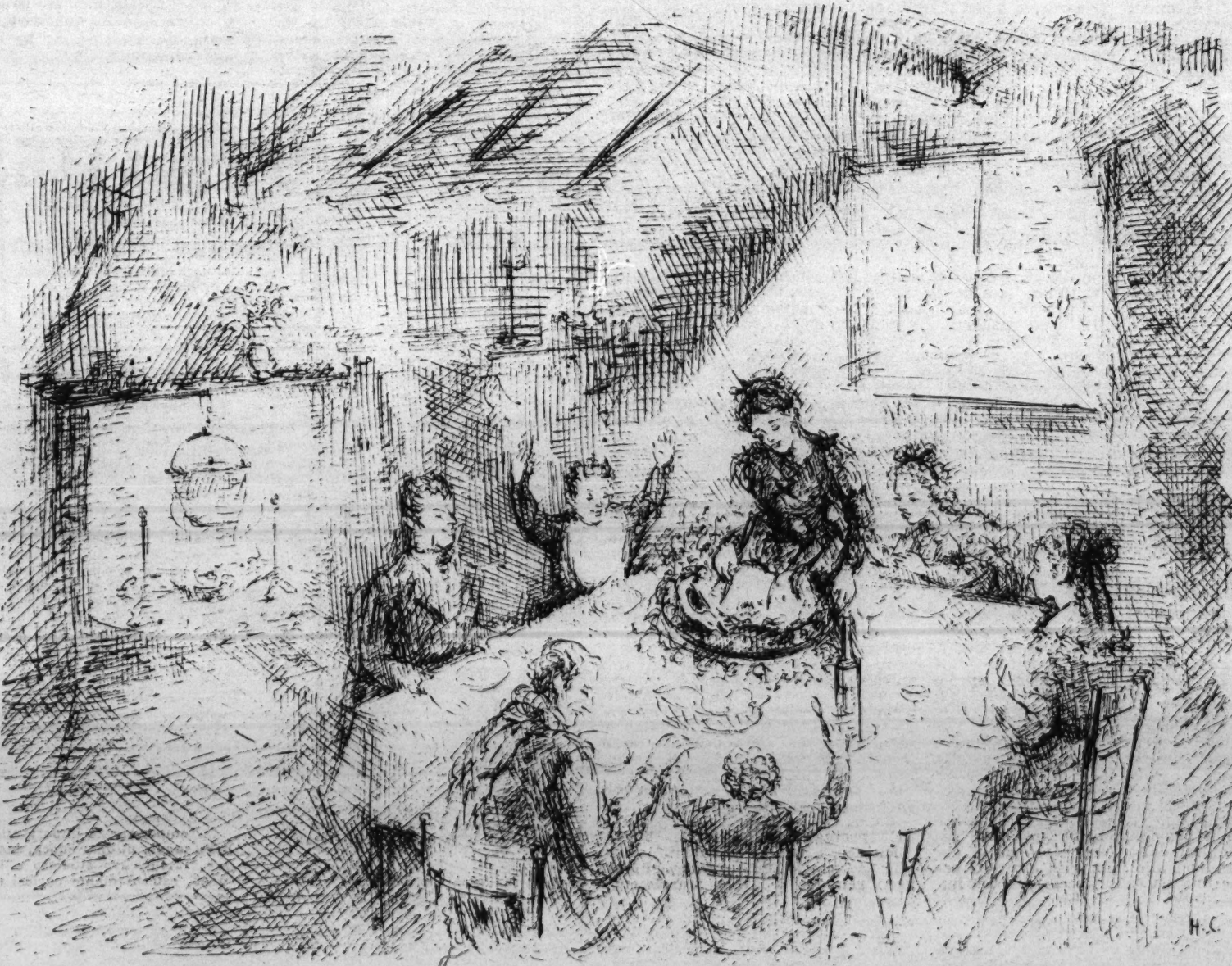
a porta con una lavanderia. Che budino! Dopo mezzo minuto la signora Cratchit entrò, rossa in viso ma sorridente e trionfante, con un budino simile ad una palla di cannone tanto si presentava duro e compatto. Era tutto punteggiato di zucchero e navigava in un mezzo quarto di cognac fiammeggiante, ed aveva un rametto di agrifoglio natalizio infilato proprio sulla cima.

— Davvero un budino meraviglioso, — disse Bob Cratchit, e aggiunse con molta serietà che lo considerava il capolavoro della signora Cratchit da quando si erano sposati. La signora Cratchit disse di poter confessare, ora che si era liberata dal peso che aveva sul cuore, di aver avuto il dubbio che la farina non fosse sufficiente. Tutti dissero la loro sul budino, ma nessuno disse o pensò che si trattava di un budino piuttosto piccolo per una famiglia tanto numerosa. Sarebbe stata un'eresia, e ogni Cratchit si sarebbe vergognato di accettarla.

Terminato finalmente il desinare, fu tolta la tovaglia, e la pietra del focolare scopata, il fuoco ravvivato. Assaggiata e dichiarata perfetta la miscela del boccale, mele ed arance furono poste sulla tavola, e sul fuoco un paiolo pieno di castagne. Poi tutta la famiglia Cratchit si accomodò intorno al focolare, in quello che Bob Cratchit chiamava un «circolo», ma che in realtà era solo un mezzo cerchio. Vicino a Bob faceva pompa di sé sul tavolo tutta la cristalleria di famiglia: due bicchieri ed un vasetto di mostarda senza il manico. Questi recipienti non valevano meno di coppe d'oro a contenere la calda bevanda del cruccio, e Bob cominciò a mescolare con aria soddisfatta mentre sul fuoco le castagne scoppiettavano e si spaccavano rumorosamente. Poi Bob propose questo brindisi:

— Lieto Natale a noi tutti, miei cari! Dio ci benedica.

A cura di L. Alessandrini



NOTERELLE
LITURGICHE

IL NATALE

Dedichiamo questa «noterella» al Natale sotto il profilo liturgico, prescindendo dalle molte questioni storiche riguardanti sia la data della nascita di Gesù che il motivo per il quale si è scelto il 25 dicembre come giorno commemorativo.

Oggi la festa natalizia è caratterizzata dalla triplice celebrazione del Divin Sacrificio, è preceduta da un vigilia e conserva l'Ottava, che si chiude con la festa della Circoncisione. E' di precezione e quindi vi è l'obbligo di ascoltare una delle tre SS. Messe; la vigilia conserva l'osservanza della legge del digiuno e dell'astinenza; se poi il Natale coincide con un venerdì, cessa ogni restrizione circa i cibi.

Dapprincipio il Natale veniva celebrato solennemente dal Papa con tutto il clero e il popolo di Roma nella Basilica Vaticana. Qui durante la notte, e precisamente al canto del gallo (quindi poco dopo la mezzanotte) si iniziava il canto del Matutino e dopo l'Oratio canonica di Terza si celebrava la Messa commemorativa della nascita di Gesù; è quella che ora viene detta al terzo posto, durante il giorno. Ben presto si inserì una seconda Messa, subito dopo la veglia notturna, celebrata di primo mattino (summo mane).

Le cose rimasero in questa situazione fino a papa Sisto III (432-440). Questi fece eseguire degli importanti lavori nella basilica di S. Maria Maggiore a ricordo del Concilio di Efeso, e tra l'altro volle riprodurre, in una cappella, la grotta della Natività di Betlemme. Ispirandosi a quanto si faceva in Gerusalemme, introdusse una Ufficiatura notturna anche in S. Maria Maggiore, pur conservando quella di S. Pietro. Questa veglia aveva inizio alle tre circa del pomeriggio e terminava con la celebrazione di una S. Messa nella notte al primo canto del gallo. La celebrava il Papa nella Cappella di S. Maria Maggiore alla presenza di poche persone, data la ristrettezza dell'ambiente. E' quella che ora è diventata la Messa di mezzanotte.

La seconda Messa era all'inizio celebrata per quei cristiani, che non potevano tornare dopo la lunga veglia durante il giorno in S. Pietro e assistere alle solenni funzioni. Con papa Giovanni III (561-574) si trasferì la celebrazione da S. Pietro alla chiesa di S. Anastasia, ai piedi del Palatino, e prevalse la commemorazione di questa Martire, che aveva sofferto la morte proprio il 25 dicembre. Dopo S. Gregorio Magno però intervenne un cambiamento e anche la Messa dell'aurora divenne natalizia, rimanendo soltanto la commemorazione della Martire.

Come particolarità del Natale ricordiamo che soltanto in questo giorno era consentito il canto del «Gloria in excelsis Deo», ora divenuto di uso quasi quotidiano, ed era un privilegio dei Vescovi poter recitare. Inoltre vi era l'uso di bruciare un po' di stoppa sulle colonne davanti al Papa, all'inizio della liturgia, anzi era il Papa stesso che l'accendeva. Era un segno di gioia per la festa poi invece venne interpretato come un simbolo della fine del mondo per mezzo del fuoco. Infine la cerimonia venne spostata al giorno dell'incoronazione del Papa e assume un tutt'altro significato di cristiana unità.

Un ultimo cambiamento si introdusse nel Medio Evo e cioè un po' per i tempi turbolenti, un po' per la distanza, la stazione venne spostata da S. Pietro a S. Maria Maggiore, più vicina al Laterano, dove allora abitavano i Papi.

Il significato mistico delle tre Messe è stato molteplice; esaminando i testi possiamo accettare come la più convincente quella che vede nella prima Messa ricordata la nascita temporale di Gesù, nella seconda la nascita nei cuori dei giusti, raffigurati dai pastori, nella terza la generazione eterna del Figlio dal Padre negli splendori della divinità.

L'uso di mettere il Bambino Gesù sull'altare risale a S. Francesco, che ottenne nel 1223 l'autorizzazione del Papa per il primo Presepio. Dapprima le tre Messe erano celebrate da tre sacerdoti differenti, in seguito si ebbe un solo celebrante per tutte tre, ma è un uso abbastanza posteriore, infatti ne parlano la prima volta le Costituzioni di Cluny nel sec. XII.

D. PL. PIETRA

SPORT

Senza recriminazioni

L'ultima partita della nazionale italiana di calcio, disputata il 13 dicembre scorso allo stadio di Genova contro la Cecoslovacchia è terminata alla pari. La sfumata gioia della mancata desiderata vittoria questa volta non ha lasciato rimpianti nel cuore degli sportivi per due motivi. Innanzi tutto il risultato di 1 a 1 corrisponde all'effettivo valore dimostrato in campo dalle squadre, avendo queste dominato la partita un tempo ciascuna ed avendo ognuna di esse giusti motivi per rammaricarsi d'essersi lasciata sfuggire più d'una occasione per aumentare il proprio punteggio.

Per quanto riguarda la squadra italiana la scarsa segnetura va addebitata principalmente alla poca esperienza degli uomini di punta che non hanno saputo resistere alla tentazione del goal personale e che in alcuni casi, appunto perché animati da siffatto desiderio, hanno spedito fuori dell'area della porta palloni che sembravano già finiti in rete. E' da tener presente che gli italiani, benché insufficienti se considerati individualmente, nel complesso hanno dato la netta impressione che finalmente è stata imboccata la strada al termine della quale c'è quella riabilitazione, inutilmente fino ad ora cercata dopo l'esclusione dalle finali del campionato del mondo. S'è visto infatti sul terreno di giuoco che gli azzurri erano animati da uno spirito agonistico ben diverso da quello che li sorreggeva (meglio sarebbe dire: non li sorreggeva) fino a poco tempo fa.

Dimostrazione pratica di tale nuovo spirito è data dal modo come i giocatori italiani hanno affrontato la seconda parte dell'incontro, quando erano in svantaggio di punti e quando la Cecoslovacchia aveva dimostrato di tirare a tutto vapore.

Gli stessi uomini, e qui emerge il secondo motivo per cui la partita non ha lasciato recriminazioni, mostrano chiari i segni che per l'avvenire faranno certamente meglio. Questa nostra convinzione deriva dal fatto che essi sono nella gran maggioranza giovanissimi e, quindi, suscettibili di miglioramento individuale — che in ultima analisi significa miglior rendimento collettivo — e col tempo di più approfondita reciproca conoscenza di giuoco. Tutto ciò, s'intende, a condizione che non siano mal guidati e mal consigliati da «falsi profeti».

In verità per ora non si vede il pericolo di cattiva guida, in quanto Mocchetti e Ferrari hanno mostrato di avere idee chiare — anche se non condivise da tutti — e coraggio nell'attuare, contro le critiche di sedicenti competenti, per contentare i quali avrebbero dovuto far giocare una cinquantina d'atleti.

CESARE CARLETTI

FILMS IN VISIONE

IL VECCHIO E IL MARE
(statunitense)

Interpreti: Spencer Tracy, Felipe Fazio, Harry Belafonte - Regia: John Sturges

Era difficile interpretare per lo schermo, cioè con una psicologia visibile, il romanzo di Hemingway prettamente in prospettiva, ma lo sforzo può definirsi lodevolmente riuscito anche se inevitabili pesantelle vi sono rimaste. Pesantelle da considerarsi in minuti di immagini il cui fascino interiore è valutabile solo col pensiero. E purtroppo il pensiero chiede spesso di assentarsi dallo spettatore che si abbandona alle immagini esteriori come una barca alla corrente del fiume. Ma quando il «vecchio» è Spencer Tracy, un attore, cioè, ricco di quella gamma espressiva che il naturale talento e la lunga carriera hanno arricchito di impeccabile mestiere, anche il mare e l'enorme

pesce sociale che si offre alla fucina del solidarietà pescatore, diventano attori di grande potenza; e questi sono i protagonisti del film. Infatti, dopo una prima parte introduttiva, in cui Santiago, il vecchio pescatore, narra la sua vita e il suo amore per la pesca, si narra di tutti i segreti della pesca, ritorno spesso con le reti vuote, s'inizia quello che è il pezzo di bravura e dello scrittore e del regista: il pezzo che fissa l'obiettivo, per tutto il tempo, sul pescatore e sulla lotta che per qualche giorno si ingaggia fra lui e la sua preda, preda che, finalmente legata al battello, viene divorata dai pescicani nel lungo tragitto del ritorno.

C.C.C. - Le notevoli virtù umane del protagonista (onestà, bontà, buon senso, fiducia nella vita, qualche accenno a Dio e alla preghiera, ecc.) rendono il lavoro moralmente positivo. Data la natura del soggetto, il lavoro riesce particolarmente interessante per un pubblico di adulti; tuttavia, non essendovi scene o battute che richiedano riserve, può essere classificato per tutti.

Libri per strenne

Fulton Oursler, LA STORIA PIU' BELLA DI TUTTI I TEMPI - Ricerche - L. 1500

L'autore cominciò a scrivere questo libro quando, dopo due lunghi soggiorni in Terra Santa, sperimentò una rinascita spirituale che dall'agnosticismo lo orientò verso una devota fede cattolica. In un linguaggio semplice e poetico questo libro ci offre un poderoso quanto commovente ritratto della più grande esistenza che mai sia stata vissuta, illuminata dalla profonda devozione dell'A., dalla sua matura comprensione e dal suo alto livello intellettuale.

G. Fanciulli, L'OMINO TURCHINO - Marzocco, Firenze - L. 700

Dopo la ristampa de «I libri di Pino», questa nuova edizione del volume di G. Fanciulli dice lo sforzo della nota Casa Editrice per offrire ai nostri bambini opere che uniscano sapientemente un elevato intento educativo al valore letterario.

Due interessanti libri per ragazzi presentati in elegante veste tipografica, con ottime illustrazioni della Casa Editrice Marzocco di Firenze:

J. F. Cooper, L'ULTIMO DEI MOHICANI
C. Dei, IL LIBRO DI MADUR
Ogni volume L. 1.200.

Walt Disney, GRAN FESTIVAL

In una elegante busta plastificata a colori cinque illustrazioni volumi di «Sinfonie allegre» per ragazzi dai 6 ai 12 anni.

LE EROICHE IMPRESE DI PENTO - IL LUPO MANNARO -

TADPOLE A HOLLYWOOD -

TOPOLINO IL VELOCISTA - PAPE-

RINO AVIATORE. Arnoldo Mondadori, Milano.

I volumi rappresentano storie e personaggi famosi, creati dalla fantasia di narratori antichi e recenti. Riccamente illustrati a colori, solidamente rilegati, si impongono per la loro bellezza tecnica e per il loro valore educativo.

Cristoforo Mennella, DALLA TERRA ALLE STELLE - S.E.I. - L. 1000

In queste pagine la rievocazione o l'anticipazione di taluni degli aspetti della natura, di taluni degli eventi tramandati dalla leggenda fiorita nei tempi dell'infanzia della umanità, di talune delle iniziative del prossimo futuro, viene compiuta nella forma più rappresentativa al vivo, così come sono stati considerati ed osservati.

Emilio Garro, LA CITTA' SOTTO IL LAGO - S.E.I. - L. 800

Romanzo storico del sec. XI, ne rievoca l'ambiente in Italia e specialmente in Piemonte con la leggenda d'un intero paese scomparso sotto un lago formatosi per volere della Giustizia Divina a castigo di colpe collettive. L'A. si è attenuto a quanto scrivono i migliori studiosi di questo confuso periodo storico, cercando di riprodurre le condizioni sociali e gli stati d'animo di coloro che vissero in quei rudi tempi di transizione.

Salvatore Gatto, IL CASTELLO DI MONTALTO - Edizioni Corticelli, Milano - L. 1500

Non è un romanzo autobiografico, ma, attraverso la trasfigurazione artistica dei suoi personaggi principali, l'A. rappresenta vicende e realtà ambientate vissute nella prima giovinezza. L'elegante edizione oltre che la fama dell'A. ne fanno una gradita strena.

LIBRO DI CASA RURALE 1959 - Ed. Domus - L. 600

Offre al produttore agricolo un aiuto nel suo sforzo di aggiornamento tecnico, oggi più che mai indispensabile per le prospettive di più aperta concorrenza che ci attendono con l'attuazione del Mercato Comune, e che richiedono un maggiore impegno da parte della nostra agricoltura.

Myriam, I MIEI BENIAMINI -

Libro per fanciulli - In-4 (25x13) con 15 illustr. fuori testo e copertina a colori - L. 400 - L.I.C.E., Torino

Sono storie vere di bimbi, molto più interessanti di qualunque fiaba. Il libro entusiasmerà i nostri bimbi, darà loro angelici modelli da imitare e celesti protettori di uguale età che li aiuteranno a divenire migliori.

Gli insegnanti possono valersene per tenere desta l'attenzione dei fanciulli e interessarli alle lezioni.

G. Mainetti, LA STORIA DI MAGGIOLINA - CONSUELA - MARIA CELESTE - Romanzi per giovanette - L.I.C.E., Torino

L'A., attraverso la profondità

dell'analisi psicologica, la forza degli argomenti a cui richiama, dalla esperienza dei fatti narrati, la bellezza nella descrizione dei luoghi, persone, ambienti, riesce con singolare efficacia a produrre un gran bene, specialmente alle giovani anime inesperte, ignare del male, avidi di felicità, illuminandone la via con indefettibile luce di purezza, con palpito di carità trepidante che mira a salvezza eterna, con esempi mirabili di forza cristiana.

CONOSCERE - Enciclopedia settimanale illustrata a colori edita dai F.lli Fabbri, Milano

Attrae, si fa leggere da cima a fondo, anche perché un apparato illustrativo funzionale, dinamico, puntuale, immediatamente collegato con i testi, rende tale lettura più facile e proficua.

Geniali e istruttivi i tre libri-gioco che la Casa Editrice «La Sorgente» di Milano, presenta in originale ed elegante confezione:

PRORE SUL MARE - Dopo la lettura del testo che tratta la storia della navigazione, dalla prima imbarcazione ai sommergibili atomici, il ragazzo potrà costruire un grazioso modello di veliero coi pezzi di plastica chiusi nell'apposito contenitore.

ALI NEL CIELO - La storia dell'aviazione e la possibilità di montare un bellissimo modellino di «Fiat G. 91».

PELLIROSE - La storia degli indiani e la costruzione di una vera e propria carovana.

La Casa Editrice «La Sorgente» presenta pure, fra le novità di quest'anno, STORIA DELL'AVIAZIONE di Ghiberti e POETI di O. Visentini, che certamente seguiranno il successo di Dottori, Scultori, Narratori di fiabe, Storie della Marina mercantile e militare, che tanto entusiasmo e interesse hanno suscitato nei nostri ragazzi sempre desiderosi di «storie vere». Gli autori, infatti, senza pesare e con squisito senso d'arte, sanno presentare storia e letteratura in modo avvincente.

Dino Berretta - Roberto Costa, L'AMERICA IN FRANCOBOLLO - Editrice «La Sorgente», Milano

Che sogno possedere collezioni complete di francobolli! Ma i nostri ragazzi si devono accontentare, per lo più, di raccolte frammentarie. Inutile dire con quale interesse hanno salutato «L'Italia in francobolli» e «L'Europa in francobolli» sapientemente presentati dalla Editrice «La Sorgente» che ora, col nuovo volume, ricco di notizie di storia, di letteratura, di arte e di economia, offre ai ragazzi, attraverso i francobolli, una storia interessante e completa del Nuovo Continente.

Per i bambini che già sanno leggere, quattro volumi della editrice Piccoli di Milano, illustrati con finezza da M. P. Tomba: TINI, SCIOATTOLO GOLOSO L'AVVENTURA DI PUCCI IL TENEBROSO - FUFFI E GIGETTO STORIA DI UN CANE E DI UN GATTINO.

Gli animali, sempre cari alla fantasia infantile, si muovono, parlano e agiscono come minuscoli personaggi veri. E da loro i piccoli lettori potranno apprendere tante virtù di mente e di cuore.

PER I PIU' PICCINI

Collana Sinfonia della Editrice «Piccoli», Milano. Quattro volumetti illustrati con ricchezza di arte e di fantasia da Anna Franzoni: SALVIANO LA CIGNA - UNA NITRINA DISUBBIDIENTE - IL TOPOLINO BIANCO - IL LEONE PICCOLINO.

O. Visentini, IL RITORNO DI GAIA - Editrice Piccoli, Milano. Nietta è una bimba del Po e abita lungo l'argine in una catapecchia di pescatori. Ma il fiume si gonfia, straripa, sommerge i poveri abituri e ne disperde le famiglie. Anche la bambina perde la sua bambola. Quando, finita la tragedia, tutto ritorna normale, lei si offre, in cambio della povera bambola travolta dalle acque, una bambina vera, una sorellina dai capelli biondi e dagli occhi azzurri cui cantare la ninna-nanna.

Eugenia Martinez, INCONTRO COL TEMPO - Editrice «La Sorgente», Milano

Il Tempo, questo importantissimo personaggio di ogni epoca, incontra due fratelli, uno studioso e l'altro mego, estremamente curiosi di conoscere quanto si nasconde entro le mura del castello ove il Tempo vive. Riusciranno ad entrare e si troveranno con i più significativi

personaggi di ogni evo i quali rievocheranno i più avvincenti episodi della loro vita.

E' un romanzo che si raccomanda da sé per lo stile, la vivacità e il suo valore educativo.

MARI, GHIACCIAI, VULCANI

E' un nuovo volume stampato per i caratteri dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara. Fa parte della collana «Le meraviglie della natura» che ha incontrato il favore indiscusso del pubblico ed è assai apprezzata anche nell'ambiente scolastico, quale ausilio nell'insegnamento delle scienze naturali.

La qualità delle riproduzioni, la eleganza della presentazione ed il valore del testo sono i tre elementi che concorrono a rendere questi volumi seducenti.

Ogni biblioteca, dalla più modesta alla più fornita, non dovrebbe privarsi di queste opere che, allo interesse del contenuto ed alla ricercatezza della presentazione, accoppiano un prezzo veramente basso.

Ritchie Calder, DALLA MAGIA ALLA MEDICINA - Istituto Geografico De Agostini, Novara - L. 2800

In questo libro l'A., scienziato di fama mondiale, ha inteso illustrare lo sviluppo della medicina dalla magia del dottore-stregone ai molteplici interventi praticati con successo dai nostri grandi clinici; come l'uomo combatté per lungo tempo contro i demoni invisibili del male e come infine è riuscito a debellarli.

Il volume è riccamente illustrato a colori con copertina cartoneata e sovraccoperta a colori plastificata.

Luigi Ugolini, VALLE DEI RE - S.E.I. - L. 650

Armoniosa e suggestiva storia di una famiglia di rondini presentata ai ragazzi con freschezza di stile senza perdere di vista lo scopo educativo.

Heinz Haber, LA STORIA DEL NO. STRO AMICO ATOMO - a cura di Walt Disney - Arnoldo Mondadori editore - L. 3000

Nata con il film omonimo, la «storia del nostro Amico Atomo» è un affascinante racconto che illustra l'umana ricerca della conoscenza; è un racconto di avventura scientifica coronata dal successo. La scienza atomica ha portato e continua a portare numerosi benefici al genere umano; sotto questo aspetto, il libro dimostra che l'atomo deve essere considerato un amico. Le suggestive illustrazioni e la elegante veste tipografica non fanno che aumentare l'interesse al libro.

COME LE API - Precetti, pensieri, giudizi e ispirazioni per il nutrimento della mente e del cuore raccolti da Santovito cav. uff. Luigi - Pag. 62 - Grottaferrata, 1954. Piccolo, ma di grande importanza per le sentenze e osservazioni preziose che contiene, utili all'umanità più di quello che si stampa in migliaia di volumi e volumetti che vanno per il mondo e sono, non solo insignificanti, ma dannosi.

José Luis Martin Descalzo, UN PRETE SI CONFESSA - L'edizione - Editrice Ancora - L. 700. Ottimo libro che alla vivezza dell'esperienza vissuta aggiunge l'incanto di uno stile descrittivo che gli ha fruttato un premio letterario nella sua terra.

André Merlaud, PASTORALE DELL'INFANZIA - Editrice Ancora - L. 600

Genitori ed educatori leggano con grande interesse questa opera scritta con sciolta padronanza della materia, appoggiata su una conoscenza precisa dei più recenti lavori di psicopedagogia e su riflessioni personali di sicura sintesi. Modestamente l'A. li chiama orientamenti; ma essi sono, nel loro genere, un'espressione attenta ed esauriente dell'argomento.

Marino Colombo, L'EUCARISTIA AI FANCIULLI - Editrice Ancora - L. 600

Far riecheggiare più viva nel cuore dei sacerdoti, dei genitori e degli educatori, l'eco profonda dell'anellito di Cristo e illustrare la sapienza del Pontefice dell'Eucaristia è il nobile intento di questo libro, nato dalla fraterna collaborazione di un gruppo di valenti sacerdoti.

LIBRO DI CASA 1959 - Editoriale Domus, Milano

Più che mai completo e pratico nella veste e nella disposizione che ormai lo contraddistinguono.

M. L. Bartolomeo, LA ROTTA DEL GABBIANO - Romanzo per ragazzi illustrato da Mario Cavarca - S.E.I. - L. 600



Un'impressionante visione del terremoto calabro-siculo del 1908: una colonna di scampati con poche masserizie sulle spalle si pone in salvo (dove?). Un Crocifisso li accompagna in questa tragica Via Crucis. San Pio X accolse nel suo cuore paterno tutto il dolore di questi fratelli tanto duramente provati da quella sciagura che commosse il mondo

UN TRAGICO NATALE DI CINQUANT'ANNI FA L'AMORE LE FECE RISORGERE

SULLO SFONDO DELLE TRAGICHE GIORNATE SEGUITE AL TERREMOTO DEL 28 DICEMBRE 1908, SPLENDE LA CARITA' DEL SANTO PADRE PIO X CHE SEPPE « FAR SUOI I DOLORI DEGLI ALTRI »

CHI abbia varcato la cinquantina, ricorda più o meno confusamente — a seconda che la rimembranza appartenga alla fanciullezza o all'adolescenza — due fatti che al principio di questo secolo turbano profondamente l'Italia: il primo (1900) il regicidio a Monza; il secondo (1908), il terremoto calabro-siculo. Il regicidio distrusse un equilibrio, urtò contro un sentimento, fu un segno premonitore di sciagure più gravi, anche se lontane; il terremoto colpì la giovane nazione come una battaglia perduta: città e paesi distrutti, ottantamila, forse centomila morti.

Il 28 dicembre 1908 fu per Roma una giornata come tutte le altre; sotto la disciplinata e grigia amministrazione giolittiana la capitale aveva festeggiato serenamente il Natale, si apprestava al cenone di San Silvestro ed al rumoroso saluto al nuovo anno. Notizie dapprima vaghe, incerte, cominciarono a circolare di un terremoto che avrebbe colpito l'Italia meridionale. Soltanto a sera a Palazzo Braschi cominciarono a pervenire notizie sempre più allarmanti e tragiche. Il giorno 29 e poi nei susseguenti il disastro apparve in tutta la sua tragica realtà. Mai l'Italia era stata colpita da un cataclisma di quella entità. E si vide allora la nazione stringersi come non mai in uno slancio di carità umana; il Paese trovò forse la sua unità più vera in quel disastro che fu un lutto per tutti, come se tutti avessero perduto un fratello tra le macerie di Reggio e di Messina. Slancio di carità che si slargò in tutto il mondo, perché gli aiuti pervennero da ogni parte; aiuti che furono dapprima organizzati e utilizzati in modo caotico e febbrile, ma che di giorno in giorno vennero disciplinati con un'efficacia sempre maggiore: ammirevole l'opera dei nostri soldati.

Quel ch'è rimasto per molto tempo in ombra — il settarismo del-

l'epoca si manifestava anche in una situazione tanto tragica — è stato l'interessamento personale e l'opera fattiva di San Pio X. Papa Sarto regnava da cinque anni. Al processo canonico che doveva portarlo sugli altari, le Sorelle, il Cardinale Merry del Val, ma particolarmente Mons. Giuseppe Fornaroli, *notarius* del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, riferirono ampiamente sulla partecipazione di San Pio X a quel luttuoso avvenimento.

Il 1908 era stato l'anno del Giubileo Sacerdotale di Pio X e proprio sulla fine del dicembre 1908 il popolo di Roma era convenuto nella Basilica Lateranense a render grazie a Dio della fausta ricorrenza.

Pio X comprese subito la enorme gravità del disastro dalle prime sommarie notizie. Non esisteva in quel tempo in Vaticano nes-

una organizzazione atta a fronteggiare quella situazione. Il Papa dovette tutto improvvisare. E subito — con lo spirito pratico che lo caratterizzava — inviò sul posto una propria Commissione per rendersi conto dello stato delle cose. Per suo ordine, l'Ospizio di Santa Marta venne preparato per accogliere il maggior numero di profughi e di feriti. Deferì al Comitato Centrale del Giubileo, presso la Gioventù di Azione Cattolica, l'incarico di trovare subito altri luoghi di raccolta. I Benedettini offrirono la loro Casa a San Calisto; le Missionarie Francescane di Maria, in obbedienza al Papa, si ridussero a dormire sulle tavole, per far posto al più gran numero possibile di profughi.

Papa Sarto seguì personalmente lo svolgersi della organizzazione degli aiuti, volle esser sempre informato di tutto, dispose che i fan-

ciulli venuti sotto la sua protezione non emigrassero dall'Italia. Ben presto i centri di raccolta romani si resero insufficienti; ebbene, il Papa ne creò di nuovi, a Grottaferrata e a Monteverde. Nel maggio del 1909 il Comitato Pontificio fu ricevuto nella Sala del Concistoro ed elogiato per aver bene operato. Ma, aggiunse il Papa, se il compito del Comitato poteva dirsi ormai compiuto, non era finito quello suo personale. Perché egli avrebbe seguito gli orfani raccolti, sino al completamento della loro educazione. Fondò in tal modo l'Opera degli Orfani — affidata a Monsignor Fornaroli — per il mantenimento di seicento ragazzi, profondando milioni (di allora).

E San Pio X non si limitò ad ospitare profughi, a curare feriti, ad adottare orfani; ricostruì un centinaio di Chiese e di Canoniche, Istituti, sedi di associazioni cattoliche, sussidiò Enti e persone, pagò personalmente le rette dei seminaristi calabro-siculi disseminati nei vari Seminari. Nel 1910 aderì alla pubblicazione di una relazione stampa, non per dimostrare quel che aveva fatto, ma perché tutti potessero vedere come erano stati amministrati i denari affidati alla sua carità. Quel rendiconto così limpido, ammirevolmente dettagliato e documentato, non poteva non passare inosservato. Anche la stampa laicista e massonica dovette inchinarsi, non poté nascondere la sua ammirazione verso il Santo Padre che, secondo il suo stile, aveva operato in silenzio.

Il Card. Merry del Val, durante l'interrogatorio al processo canonico, ebbe una espressione molto felice. Egli disse testualmente:

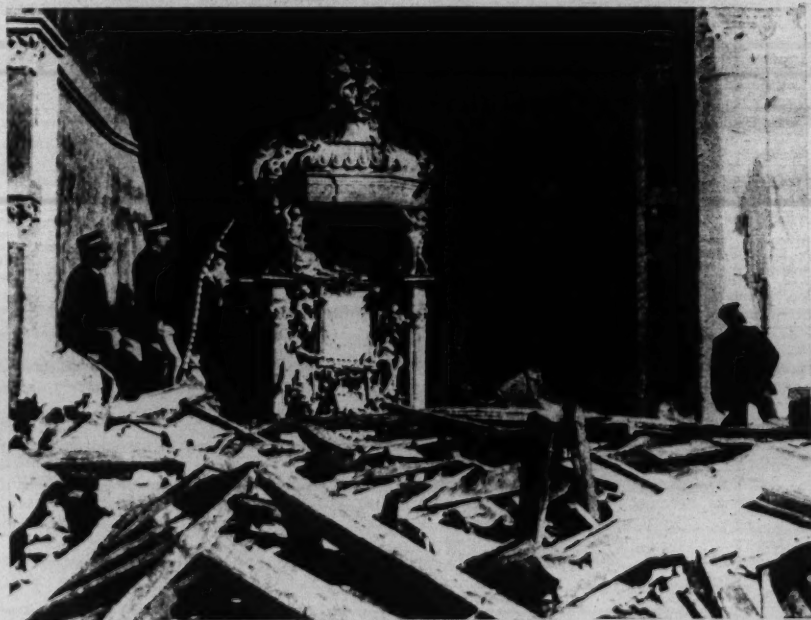
« Era caratteristica del Servo di Dio di far suoi i dolori degli altri, e quindi sentì profondamente la terribile catastrofe di Calabria e di Sicilia del 1908... Io tutti i giorni per incarico del Papa visitavo i profughi in Santa Marta ed anche

in altri luoghi, e all'indomani ne riferivo al Servo di Dio, il quale mostrava grande interesse per essi ».

E' facile immaginare quale impressione abbia fatto su di un animo così sensibile come quello di S. Pio X la entità del disastro. La Commissione, da lui subito inviata sul posto, gli fece una relazione molto dettagliata. Messina dormiva quando si verificò la scossa fatale; erano le 5,20 del mattino, quando il sonno è più profondo. Il terremoto precedente, del 7 febbraio 1783, si verificò in pieno giorno, alle 12,45; perciò le vittime furono meno e i soccorsi pronti. Quando si poté fare un inventario dei danni del terremoto apparve che il 91% delle case di Messina erano distrutte e appena un 5% riparabili. Solo nel comune di Messina: sessantamila morti! La forte densità della popolazione, le costruzioni su terreno alluvionale o di masse di pietrame rotondo a secco con fondazioni non profonde: tutto contribuì a rendere immenso il disastro. Si aggiunse poi il maremoto che imperversò nello Stretto di Messina e spazzò violentemente le rive. Lo sgombrò delle macerie, il seppellimento dei morti, le baracche e gli alloggi provvisori, gli ambulatori, impegnarono tutto il mondo accorso in aiuto.

E solitaria, silenziosa, si esplicò la sollecita assistenza di San Pio X, con munificenza larghezza di mezzi. Era una carità diversa da quella di qualunque altro. Era la « caritas » cristiana esercitata da un Santo; da un Pontefice che sapeva « far suoi i dolori degli altri ». Questa solidarietà nel dolore venne avvertita dai profughi, dagli orfani soccorsi. Non era una assistenza anonima quella che veniva loro prestata, da parte di uno dei tanti anche se benemeriti Comitati; era un'assistenza paterna animata dalla stessa pietà, soprattutto dallo stesso amore di un Padre.

P. G. COLOMBI



Una chiesa messinese distrutta, dopo il disastro nel 28 dicembre 1908. Fu San Pio X a ricostruire gran parte delle chiese di Reggio e di Messina

Sette giorni

CIFRE DA MEDITARE

Gli incidenti stradali verificatisi nel periodo gennaio-settembre 1958 sono stati 145.746 contro 141.252 nello stesso periodo dell'anno precedente, con un aumento del 3,2%. Il numero dei morti causati da tali incidenti è stato di 5.275 contro 5.223, con un aumento quindi dell'1%; quello dei feriti è stato di 114.699 contro 113.771. Nel comune di Roma si sono avuti 209 morti e 15 mila 519 feriti ed in quello di Milano rispettivamente 135 e 9.741.

Lunedì 15 Dicembre

✕ NELLA RIUNIONE DELL'O.E.C.E. a Parigi si è insediato il dissenso per la Zona di libero scambio. Le offerte fatte dai « sei » del Mercato Comune sono state definite inaccettabili dall'Inghilterra che minaccia rappresaglie contro la Francia.

✕ LA REAZIONE NELLA D. C. contro i « franchi tiratori » è molto vivace. Si insiste per una « chiarificazione ».

✕ MALTEMPO IN ITALIA: nel Trentino più di un metro di neve. La Versilia è stata colpita da un nubifragio.

✕ MAO SAREBBE IN PERICOLO: le sue troppo ardite « riforme » hanno procurato in tutta la Cina un forte disagio.

Martedì 16

✕ LO STIPENDIO MENSILE dei deputati e senatori francesi è stato aumentato a 387.500 franchi. Sotto la defunta Quarta Repubblica i parlamentari ricevevano 300.000 franchi mensili.

✕ 264 CRIMINALI DI GUERRA giapponesi, condannati a pene lievi e già scarcerati nell'aprile scorso, hanno riottenuto dalle Autorità americane il diritto alla libera circolazione. Per sette mesi hanno vissuto in libertà vigilata.

✕ DOPO 13 ANNI di interruzione per le riparazioni dei danni della guerra, è stata riaperta l'Accademia austriaca di Wiener Neustadt. E' la più antica scuola militare del mondo (anno 1751) e conta tra i suoi comandanti dopo l'Anschluss austro-germanico del '48, l'allora colonnello Rommel.

✕ KRUSHEV ha comunicato al Comitato Centrale del partito comunista che l'« agricoltura sovietica soffre di un certo numero di notevoli deficienze » con una conseguente « disarmonia » fra lo sviluppo industriale e quello agricolo.

✕ LA VII FLOTTA STATUNITENSE, che era stata concentrata nella zona di

Formosa durante la recente crisi in tale area, sta assumendo una nuova dislocazione nel Pacifico occidentale.

Mercoledì 17

✕ ADDIO A MAO. Pechino annuncia la sua sostituzione da Presidente della Repubblica. Resta a capo del partito. Si parla di una manovra di Krushev.

✕ DI FRONTE ALLA MINACCIA russa, 15 Nazioni atlantiche si trovano unite per la difesa di Berlino Ovest.

✕ IL CICLO delle manifestazioni per il « Natale a Firenze » è stato inaugurato a Palazzo Vecchio. Ha parlato Piero Bargellini.

✕ LA RAU dispone di truppe equipaggiate contro attacchi atomici.

✕ EISENHOWER ha invitato De Gaulle a visitare gli Stati Uniti quando vorrà. Anche Dulles ha nuovamente formulato la speranza del Presidente d'incontrare De Gaulle.

✕ NEHRU ha dichiarato alla Camera indiana che il suo Governo non ha riconosciuto il Governo ribelle algerino perché non soddisfa i normali requisiti di un Governo, ma ha sottolineato che le simpatie dell'India sono per loro.

✕ IL GOVERNO SOVIETICO ha inviato alla Turchia una nota diplomatica con la quale il Cremlino diffida formalmente il Governo turco ad astenersi dal firmare un nuovo accordo militare con gli Stati Uniti.

Giovedì 18

✕ LE CONCLUSIONI della Commissione parlamentare sull'anonima banchieri sono state raccolte in 9 pagine e comunicate ai parlamentari. Il Ministro Preti è stato criticato dalla Commissione. Si parla di dimissioni.

✕ OTTANTADUE sono le vittime finora accertate dell'incendio al magazzino di Bogotà. Altre cinquanta hanno riportato ferite ed ustioni. La maggior parte dei decessi è dovuta ad asfissia. L'opera di salvataggio è durata tre ore in una grande confusione. Le vittime, in maggioranza donne, sono rimaste bloccate nel mezzanino, affollatissimo di acquirenti.

✕ DUE MEDICI ITALIANI, il professor Gamandì e il dott. Caffarelli, che tempo fa in Indonesia rimasero feriti in uno scontro tra i ribelli e le forze regolari, sono giunti a Napoli con la motonave « Australia » proveniente dall'Estremo Oriente.

✕ IL PRIMO VICE PRESIDENTE del Consiglio dell'URSS, Mikoyan, visiterà Washington ai primi del prossimo mese. Una richiesta in tal senso avanzata dallo statista sovietico è stata rapidamente accettata dal Governo americano.

Venerdì 19

✕ IL VECCHIO BULGANIN si è battuto umilmente il petto dinanzi al Comitato Centrale. Si è dichiarato peccatore riconoscendo in Krushev la verità, la bontà, la saggezza, ecc. Fin qui, pazienza: è una questione di dignità personale. Ma il vecchio si è scagliato contro Molotov e compagni chiamandoli con titoli di disprezzo.

✕ IN INGHILTERRA vi sono sufficienti stocks di ogive nucleari per i missili, ha dichiarato il Ministro della Guerra britannico Soames, il quale ha aggiunto che un nuovo carro armato medio sarà pronto per i collaudi verso la fine dell'anno prossimo.

✕ UN PRESTITO ALLA JUGOSLAVIA di tre milioni di sterline è stato concesso dal Governo inglese.

✕ L'ING. ENRICO MATTEI, Presidente dell'ENI, attualmente a Pechino, ha dichiarato di essersi recato in Cina per studiare le possibilità commerciali che questa è suscettibile di offrire al suo gruppo.

✕ LA CONFERENZA A DIECI fra Est ed Ovest per la prevenzione degli attacchi di sorpresa è terminata a Ginevra con un fallimento.

Sabato 20

✕ NELLA GRANDE CITTA' di Rosario è in atto uno sciopero di molte categorie di lavoratori. In conseguenza di ciò gli abitanti di Rosario sono senza pane, senza sigarette, senza tram e senza tassi.

✕ PER LA PRIMA VOLTA dal 1815 la Camera lussemburghese sarà sciolta e saranno tenute elezioni generali anticipate nel Granducato. Il decreto relativo è stato firmato dalla Granduchessa Carlotta.

✕ FORMIDABILE: il missile spaziale di tre tonnellate lanciato dagli Stati Uniti trasmette un messaggio di Ike. Il gigantesco satellite rimarrà in orbita venti giorni e pone gli Stati Uniti al primo posto nella corsa al volo astronautico.

✕ IL GEN. NIKOLAI ZAKAROV, comandante delle forze sovietiche dislocate nella Germania Orientale (presumibilmente 400 mila uomini), ha dichiarato che le « minacce occidentali » non impediranno all'Unione Sovietica di eseguire il suo piano per la trasformazione dei settori ovest di Berlino in « città aperta ».



Il Corpo Diplomatico accreditato presso il Quirinale ha presentato giovedì 18 gli auguri di Natale e di Capodanno al Presidente della Repubblica; nella stessa occasione, ma con separata cerimonia, il Capo dello Stato ha imposto la « berretta » all'Em.mo Cardinale Giuseppe Fietta, elevato alla sacra Porpora nel Concistoro segreto di lunedì 15



Il Ministro Ferrari-Agradi e il sen. Menghi hanno seguito i lavori del Convegno nazionale dei dirigenti tecnici delle cooperative di consumo, di coltivazione e servizi agricoli di trasformazione, lavorazione e vendita di prodotti agricoli del settore zootecnico e del settore della pesca



La stampa, non senza spunti polemici ha denunciato la scomparsa quasi totale delle fiale di vaccino antipolio. Sono stati accusati un po' tutti: case farmaceutiche, farmacisti, autorità. Non sappiamo se ci sia effettivamente una speculazione da parte di qualcuno o ritardo burocratico. A tirare su il cuore sono giunte 70.000 fiale spedite dagli U.S.A.



La guerra fredda vista dagli studenti può assumere talvolta aspetti imprevedibili. Il direttore del Monmouth College, a West Long Beach, negli Stati Uniti, ad esempio, non pensava di essere bruciato in effigie dai suoi studenti a causa della situazione internazionale. Egli, prendendo alla lettera l'affermazione che in Russia le scienze fisiche e matematiche sono particolarmente coltivate e il numero degli ingegneri aumenta ha ritenuto di contribuire al mantenimento della superiorità dell'Occidente e degli Stati Uniti nel delicato settore diminuendo il numero dei giorni di vacanza ai suoi studenti. La foto illustra il successo dell'iniziativa: i cartelli avvertono che West Long Beach non è nella Russia: le vacanze sono contemplate nella... carta dei diritti dello studente

NEL MONDO DEL CINEMA

Tutti i cittadini di Linz, in Austria, potranno ascoltare per telefono il testo della critica cattolica su tutte le pellicole che si proiettano nei locali cinematografici. La iniziativa si inquadra in quella complessa campagna che il Governo austriaco ha impostato per fronteggiare i pericoli che ogni giorno di più minacciano la gioventù. Essendo provato che il cinematografo può diventare una delle più grosse fonti di tali pericoli, l'iniziativa presa dai cittadini di Linz merita di essere particolarmente sottolineata.

Un allarme per la cinematografia statunitense è stato lanciato da un corrispondente di un quotidiano cinematografico americano che annuncia da Bonn un prossimo provvedimento governativo che ridurrebbe del 10 per cento il numero dei film americani importati annualmente in Germania. Questa riduzione — che comporterebbe la eliminazione di film di qualità inferiore — significherebbe una perdita di 2 milioni e 500 mila dollari in base alle cifre del 1957.

Il giornale commenta come il Governo di Bonn voglia rinunciare in parte alla sua politica liberistica nel campo cinematografico al fine di creare una uniformità nella politica commerciale delle sei Nazioni del MEC nei riguardi delle Nazioni « esterne ».

Comunque lo stesso commentatore sottolinea come la mossa sia completamente contraria alla generale pratica del libero scambio propugnata dal Governo della Germania Occidentale ed essa indicherebbe che l'influenza dei sostenitori della « protezione » nella industria cinematografica locale è improvvisamente cresciuta assumendo vaste proporzioni.

Le infrazioni al codice stradale compiute dagli automobilisti inglesi non potranno più essere confutate dagli inadempienti poiché la polizia ha adottato l'uso delle macchine da presa cinematografiche per dimostrare le infrazioni. Infatti Scotland Yard ha già annunciato che due automobili della polizia sono state dotate delle macchine da presa e che altre dieci stanno attrezzandosi per le prossime settimane, mentre un certo numero di poliziotti sta seguendo corsi di tecnica cinematografica. L'iniziativa non è stata approvata dalle associazioni automobilistiche inglesi AA e RAC le quali hanno rilevato che la ripresa degli incidenti stradali non sempre corrisponde alla realtà.

Cupidigia, sregolatezza, teppismo e ubriachezza hanno fatto accusare dal Praesidium del Comitato di organizzazione dell'Unione dei lavoratori del cinema alcuni attori sovietici che ne sono stati espulsi. Gli altri artisti sono stati oggetto di « severi ammonimenti ». Il Praesidium ha ritenuto, quindi, che fosse necessario migliorare il lavoro di educazione comunista fra gli artisti e « riorganizzare radicalmente la loro attività ».

L'addetto stampa dell'Ambasciata statunitense a Praga è stato indicato come responsabile della proiezione, in una sala clandestina, di film americani, western, polizieschi, ecc. A tali spettacoli, eccezionali per qualunque Paese della Cortina di ferro, assistevano una cinquantina di persone. L'organizzatore cecoslovacco delle riunioni incriminate è stato arrestato.

I profumi sono stati mobilitati per sollecitare probabilmente gli spettatori renitenti sempre in maggior numero agli spettacoli cinematografici. Naturalmente l'innovazione sarà sperimentata prossimamente in America, dove la « Weiss Screen Corporation » sta mettendo a punto il procedimento « olfattivo » che servirà a rendere più drammatico il racconto cinematografico e nello stesso tempo ad accentuarne il realismo. Tuttavia viene assicurato che i profumi saranno sempre gradevoli e, data l'alta perfezione del congegno elettronico che li dovrà emettere, si esclude ogni pericolo di confusione tra i profumi da usare.

Charlie Chaplin ha molto da fare con gli avvocati. Dopo aver condotto azioni legali in Francia, in Belgio, in Italia e in Olanda contro quanti vi proiettano illegalmente i suoi vecchi film alterati o mutilati, che permangono di sua proprietà, egli adesso ha intrapreso un'altra azione simile in Inghilterra. Charlie Chaplin si è lamentato che questa massa di procedimenti legali gli costeranno alla fine qualcosa come 100.000 dollari. Centomila dollari spesi da Charlie Chaplin per difendere la memoria di Charlie.

Fotografati i satelliti

Jack Leininger, tecnico dei laboratori della Marina americana, ha inventato una macchina fotografica capace di fotografare i satelliti artificiali.

Eredità oltre cortina

Il testamento di un operaio americano, che ha lasciato una eredità di 50.000 dollari (31 milioni di lire circa) al fratello e alle due figlie di questo, residente nell'URSS, è stato dichiarato valido da un giudice di White Plains (Nuova York).

Non studiano

Giocando a bridge, ininterrottamente, per 61 ore 28 minuti e 10 secondi, quattro studenti della « Queen's University », hanno battuto un precedente record di 60 ore.

Ebrei dissidenti

Il « Consiglio americano del giudaismo », organizzazione antisionista, ha stanziato una certa somma per aiuti ai rifugiati arabi di Palestina. La decisione è un atto polemico nei confronti di Israele.

Cacciatori e orsi

Gli orsi e i cacciatori del West Virginia hanno i loro fastidi anch'essi. Una legge locale dispone infatti che non si può sparare a un orso se questo non pesa più di settanta chilogrammi. Il cacciatore ha quindi ben poca scelta: o si fida del suo occhio, o prende l'orso e lo pesa vivo, oppure spara comunque rischiando di prendersi una ingente multa. Il problema per l'orso è altrettanto evidente: mantenersi al di sotto dei settanta chili.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Parigi è stata sede in questi giorni, oltre che della riunione annuale del Consiglio Atlantico, di una serie di importantissimi incontri internazionali: una messa a punto della situazione mondiale e dei vari problemi che minacciano una proficua intesa fra le Nazioni europee. Questi riguardano soprattutto i rapporti fra la Comunità economica istituita fra Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo e gli altri Stati del nostro vecchio continente. In questa cornice l'opera della delegazione italiana, rivolta a trovare la via per un accordo, è stata molto intensa. (Nella foto, a sinistra): La delegazione italiana alla riunione dell'OEEC. (A destra): Il Presidente del Consiglio italiano, on. Fanfani, con il Ministro degli Esteri francese Couve de Murville. Dietro di loro il Ministro delle finanze tedesco, Ludwig Erhardt



E' Natale anche per i «cavalieri delle torri solitarie» i faristi. La vita di questi uomini del mare che nelle solitudini degli oceani vegliano sulla sicurezza dei naviganti è forse una delle più sacrificate. Ma in questi giorni «papa Natale» ha pensato anche a loro e anche per loro è arrivato — magari vestito da marinaio — con la sua cesta carica di doni. In questo caso anche con il classico abete della tradizione natalizia propria dei Paesi nordici.

Il sen. Hubert Humphrey è rientrato da Mosca negli Stati Uniti recando un messaggio personale di Krushev ad Eisenhower. Nel messaggio il massimo esponente del Cremlino avvertiva confidenzialmente il Presidente americano che l'U.R.S.S. ha delle potentissime armi di distruzione. In parole povere con l'aria di rivelare, sino a un certo punto, un geloso segreto, Krushev sembrava avvertire il Governo di Washington che Mosca aveva i mezzi per far risottare la propria volontà. (Nella foto): Il sen. Humphrey con il Vice-segretario W. MacComber che sembra un po' scettico. Il sibilo del pesante «Atlas» è più persuasivo della voce minacciosa



Mao Tse Tung ha declinato una rielezione a Presidente della Cina comunista. Almeno questa è la versione ufficiale. Ancora gli osservatori sono incerti sul significato della cosa. Potrebbe essere un particolare insignificante. Forse Mao vuole unicamente essere liberato dai compiti formali di una carica ufficiale per dedicarsi unicamente alla sostanza. Ma potrebbe essere anche il segno premonitore di un declino. Le supposizioni sono tante e contraddittorie fra loro. Le cronache del futuro documenteranno con i fatti quelle che sono vere. (Nella foto): Mao Tse accanto a Ciu The che alcuni preconizzano suo successore alla presidenza.



